SPECIALE

Settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912

Anno XCVI
n.7 (1634)
13-19 febbraio 2007
3,00 Euro

AUT 6,50 € - BE 6,00 € - F 5,50 € - D 8,00 € - E 5,50 € - MALTA 1,50 LM - PTE CONT. 5,50 € - SVIZZERA 8,30 CHF - CANTON TICINO 8,50 CHF - UK 4,50 £

Obiettivo Atene

SQUADRE
CAMPIONI
STORIA
PREVISIONI

Illustrazione di Marco Finizio

Poste Italiane Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L.46/2004) art.1, c.1, DCB Bologna

LA TUA **GUIDA** AGLI OTTAVI DI FINALE

DIRETTORE RESPONSABILE
Andrea Aloi
(a.aloi@guerinsportivo.it)

CAPOREDATTORE
Alfredo Maria Rossi
(a.rossi@guerinsportivo.it)

REDAZIONE
Pier Paolo Cioni
(p.cioni@guerinsportivo.it)
Rossano Donnini
(r.donnini@guerinsportivo.it)
Gianluca Grassi
(g.grassi@guerinsportivo.it)
Matteo Marani
(m.marani@guerinsportivo.it)

GRAFICI
Piero Pandolfi
(p.pandolfi@guerinsportivo.it)
Luigi Raimondi
(l.raimondi@guerinsportivo.it)
Vanni Romagnoli
(v.romagnoli@guerinsportivo.it)

ARCHIVIO
Giuseppe Rimondi
(g.rimondi@guerinsportivo.it)

SEGRETERIA
(segreteria@guerinsportivo.it)
Elena Graziosi
(e.graziosi@guerinsportivo.it)
051.622.72.54

Responsabile del trattamento dati ai sensi del (DLGS. 196/2003): Andrea Aloi

IL NOSTRO INDIRIZZO
Via del Lavoro 7
40068 San Lazzaro
di Savena (Bologna) 051.622.71.11
fax 051.625.76.27 - 622.72.42

PER ABBONARSI
abbonamenti@contieditore.it

POSTA ELETTRONICA
posta@guerinsportivo.it

S O M M A R I O

13-19 febbraio 2007

7

Editoriale

Il testimone

Pronostichiamo

Le 16 in gara

Storie

Calciosoldi

CONTI EDITORE S.P.A.

Direzione, Amministrazione, Redazione, Ufficio Diffusione e **Ufficio Marketing** Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo) tel. (051) 622.71.11

Concessionaria esclusiva per la pubblicità Italia ed estero: SPORT NETWORK s.r.l. www.sportnetwork.it
Sede legale: Piazza Indipendenza 11/B - 00185 Roma
Uffici Milano: Via Messina 38 - 20154 Milano tel. (02) 349.621 - fax (02) 349.64.50
Uffici Roma: Piazza Indipendenza 23/C - 00185 Roma tel. (06) 492.461 - fax (06) 492.46.401
Uffici Bologna: Via del Lavoro 7 40068 San Lazzaro di Savena tel. (051) 62.27.259 - fax (051) 62.27.309

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale 62,00 €, semestrale 34,00 €. - **ESTERO:** Europa e bacino del Mediterraneo 160,00 €; Africa-Asia-Americhe 170,00 €; Oceania 180,00 €.
e-mail: **abbonamenti@contieditore.it**
Ufficio concorsi (051) 622.73.02.

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 24966400 da intestare a: Conti Editore - **Ufficio Abbonamenti** (051) 622.72.82 / 622.73.08 ore 9-13 - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo).

ARRETRATI: 4 € (c.c.p. n. 244400) Più spese postali (solo per l'estero)

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: "Conti Editore spa" - Direttore responsabile **Andrea Aloi.**

STAMPA: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 625.70.18

DIFFUSIONE ESCLUSIVA PER L'EDICOLA IN ITALIA: m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 2 - 20132 Milano. Telefono 02-25.821, fax 02-25.825.302. e-mail: info-service@m-dis.it.

DISTRIBUTORE ESCLUSIVO PER L'ESTERO: Johnsons International News Italia S.p.A. via Valparaiso 4 20144 Milano. Telefono (02) 43.982.263, fax (02) 43.916.430.

certificato n. 695

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

BRAVO. MADE IN FIAT.

Consumi: 5,3 a 6,7 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO_2 da 139 a 158 g/km.

Per crearla, ci abbiamo messo tutto il nostro amore. Abbiamo curato ogni dettaglio per costruire un'auto davvero italiana, dentro e fuori. E le abbiamo dato anche un prezzo di cui innamorarsi: da 14.900 a 22.800 euro. Con in più, 5 anni di garanzia* e il finanziamento SAVA BravoSeScegli, che vi consente di scegliere l'importo della rata mensile. Questo sì che è amore.

www.fiatbravo.it

*2 anni di garanzia contrattuale, + 3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva del costruttore. I termini e le condizioni sono disponibili presso le Concessionarie Fiat.

di **Andrea Aloi**

VIVA L'IMPREVISTO

Ecco gli ottavi, i knockout rounds. Suona la campana del dentro o fuori. Lasciateci, per favore, il piacere dell'incertezza, il gusto delle sfide possibili. Sta lì l'essenza del calcio, pure utile al proficuo funzionamento del circo Champions, che è fascinoso perché di ampio respiro, e invece c'è chi "autorevolmente" vaneggia di supercampionati europei a numero chiuso, confondendo football e basket Nba, dove franchigie inamovibili hanno il posto garantito. Un brutto modo per fa assomigliare la corsa alla coppa a un torneo domestico e definitivamente addomesticato via tv. A un prodotto perfettamente gestibile nella sua prevedibilità. Insaziabili. Come se una gran fetta delle big non avesse prenotato fin da settembre un posto all'implacabile gala degli scontri diretti: ben dieci ammiraglie del calcio europeo che stanno per scendere in campo, avevano già partecipato l'anno scorso agli ottavi.

Censendo il lotto delle magnifiche sedici per nazioni, spiccano le ben quattro inglesi, difformi fin che si vuole nel potenziale eppure rappresentative di un movimento in crescita costante e sana, col segno più, cioé, ai fatturati ma pure alla voglia del pubblico di assistere a partite dal vivo. Meno match in tivù (appena 3 di Premier League nei weekend...), precisi confini a ciarle e polemiche inutili, più pallone. Nella pattuglia, il Chelsea, con Mourinho re contrastato, pare avere meno smalto che nel passato, mentre stupisce in positivo il Manchester United, quadratissimo, gioco a palla bassa, ritmo e velocità: teniamolo d'occhio. Dopo l'Inghilterra, la Spagna, Paese in rampante sviluppo economico e sociale, quasi un modello per la vecchia Europa. Sfodera tre concorrenti di rango, anche se il Valencia attuale è ancora abbastanza lontano da quello cúperiano arrivato due volte in finale, nel 2000 e 2001. Se la vedranno con l'Inter, i levantini di Quique Sanchez: occhio a David Villa e Morientes. Mancini sa che Moratti non gradirebbe un'altra Villarreal, la squadra, ormai senza maschere, deve puntare al massimo e non si farà certo intimidire. Real-Bayern mette di fronte due aristocratiche che negli organici mostrano stucchi dorati con qualche crepa: a Magath e Capello servirebbe un miracolino per immaginarsi una gita finale ad Atene. Barcellona-Liverpool è invece ottavo più intrigante di quanto possa sembrare "pesando" le due squadre, mette di fronte le vincitrici del 2006 e del 2005 e il Milan sa quanto i reds, peraltro in [illegible] ripresa in Premier League, amino vendere cara la pellaccia.

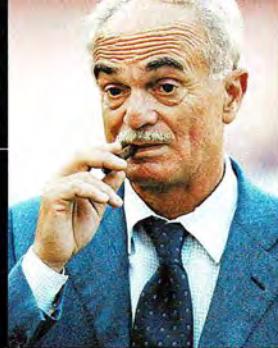
A proposito di Ancelotti e company. Arduo stabilire se, giunta la fatidica sera del 20 febbraio, saranno un rebus risolto oppure no. Di certo, finiti primi in un girone dove sulla seconda piazza si è arrampicato il Lilla, si trovano davanti il Celtic. Oltre a imprecare contro la preparazione affrettata, gli infortuni etc., potrebbero rivolgere un sommesso "grazie" alla buonasorte. Nel menu di Champions, il Milan non ci sta a fare la parte del lesso, ha vocazione europea, potrebbe sorprendere. Terza italiana - a dimostrare la tenuta del nostro sistema calcio, nonostante tutto - la Roma, convocata al rendez vous più eccitante di tutti, contro un Lione esagerato, solo 3 reti al passivo nella fase a gironi, miglior differenza reti in assoluto. Eppure... Questa Roma, a pieno organico, nei 180 minuti è un pessimo cliente per chiunque, sa affondare il colpo alla minima debolezza avversaria e, per contro il Lione, arricchito di Baros, manca ancora del cinismo necessario per definirsi grande. Non solo: è match inedito. Una chicca, di cui ci parla il direttore del Corriere dello Sport-Stadio, Alessandro Vocalelli. Mentre alla grande assente, la Juve, e ai suoi fieri propositi di rivincita dedica un intervento il direttore di Tuttosport, Giancarlo Padovan.

Ora, per entrare meglio nel clima di Champions non resta che affidarsi alla nostra Guida, ricca di autorevoli analisi e di minuziosi approfondimenti squadra per squadra, senza trascurare la festa delle maglie, le curiosità statistiche e il consueto approfondimento storico. Nelle ultime 14 edizioni, quelle "nuova versione", si sono aggiudicata la Coppa undici squadre diverse. Eccolo l'inatteso possibile, motivo ulteriore di seduzione.

I MATCH DEGLI OTTAVI

20 febbraio (ritorno 7 marzo)	21 febbraio (ritorno 6 marzo)
Psv Eindhoven-Arsenal	Roma-Lione
Lilla-Manchester United	Barcellona-Liverpool
Real Madrid-Bayern Monaco	Inter-Valencia
Celtic-Milan	Porto-Chelsea

Quarti di finale 3 e 4 aprile - 10 e 11 aprile (sorteggio 9 marzo)
Semifinali 24 e 25 aprile - 1 e 2 maggio
Finale (Atene) 23 maggio

Il testimone Sandro Mazzola

«È arrivato il momento di non essere più gli ultimi interisti ad avere vinto in **Europa**. Lo speriamo tutti. La squadra ha alternative in ogni ruolo e nessuno al mondo ha una coppia come **Ibra** e **Adriano**. Mancini è stato fortunato: avevano già preso Capello. Al **Milan** non credo, la **Roma** è legata a uno schema dispendioso. Lo scudetto? Non lo avrei messo sulle maglie. Se non si è **vinto**, non è stato solo per colpa di Calciopoli»

di **Matteo Marani**

Sarà di nuovo EuroInter

MILANO. «Se non vince stavolta...». Sandro Mazzola è seduto sul divano di casa. Tiene in mano un sigaro spento e ha lo sguardo rivolto lontano, alla finale di Champions League in cartellone il 23 maggio ad Atene. Stavolta, la sua Inter ha il compito di rappresentarci in Europa, tenendo conto dell'assoluto dominio in campionato. Quasi una dittatura imposta a tutti.

«Se non vince stavolta...» ripete Mazzola. La prima e l'ultima volta che la cosa riuscì, nel '64 e '65, lui era in campo a rappresentarla. Si accende finalmente il sigaro. «La finale contro il Real Madrid a Vienna rimane la gara della mia vita. Nel tunnel vidi Di Stefano e rimasi quasi ipnotizzato. Alfredo era l'idolo, più grande di Maradona e Pelè, il sogno di milioni di ragazzini. Mi passò vicino Suarez e mi diede una pacca sulla spalla: "Noi andiamo a giocare, ci raggiungi?"». A fine match, prima della coppa alzata al cielo da Moratti papà, ci fu lo scambio di maglie. «Volevo la casacca di Di Stefano, invece venne da me Puskas. "Prendila - mi disse - sei degno del tuo grande papà Valentino". La conservo nello studio».

segue ▶▶▶

A fianco, l'Inter 2006-07, attesa come grande protagonista anche in Europa. In piedi, da sinistra: Toldo, Materazzi, Ibrahimovic, Adriano, Zanetti, Vieira; accosciati: Stankovic, Maicon, Cambiasso, Maxwell, Burdisso. In alto, l'Inter vincente contro il Real Madrid nella finale del 1964. In piedi, da sinistra: Sarti, Guarneri, Facchetti, Milani, Burgnich, Picchi; accosciati: Jair, Suarez, Mazzola, Tagnin, Corso. Nella pagina accanto, il momento del trionfo con Angelo Moratti e i grandi giocatori di quell'epoca

Zlatan Ibrahimovic (fotoLingria). Dice Mazzola: «Ha colpo e follia»

Perché stavolta potreste non essere più gli ultimi interisti ad avere vinto la Coppa dei Campioni?

«Perché l'Inter attuale è una squadra forte, equilibrata, solida in ogni reparto e con la mentalità giusta. Al contempo, Barcellona e Chelsea stanno avendo diversi problemi, lo stesso Lione è partito molto forte e poi ha rallentato».

Si tradurrebbe in una doppietta storica.

«L'Inter ce la può fare. Faccio fatica a trovare punti deboli a questa squadra, nemmeno il portiere sbaglia più. Per ogni ruolo esistono almeno due alternative di livello mondiale».

Merito della società o dell'allenatore?

«Mancini ha fatto un ottimo lavoro, ma la società è stata straordinaria sul mercato. Non ha sbagliato un colpo. Già l'anno scorso l'Inter poteva fare meglio, considerando il livello della rosa. C'era però qualcosa che la destabilizzava».

Più grandi questi o più grandi voi?

«Prima di avanzare confronti, gli attuali devono vincere tre scudetti, due Coppe dei Campioni e due Intercontinentali. Poi ne riparleremo».

Ok. Ma esistono almeno delle analogie?

«Non riesco a trovare paragoni con noi. Il solo Materazzi, per grinta e stimmate di leader, mi ricorda Picchi. Per il resto noi ce la giocavamo contro il Milan di Rivera, non mancavano i due avversari principali come è successo quest'anno all'Inter. Ecco perché l'Europa è decisiva: lì non è passata Calciopoli».

Avrebbe messo lo scudetto sulle maglie nerazzurre?

«No e soprattutto avrei evitato di dargli significati etici. Ora sei un bersaglio al minimo errore. Lo avrei messo in un cassetto, come un mero fatto burocratico. L'Inter degli ultimi anni non ha perso soltanto per Calciopoli».

Discorso diverso per quella di Simoni e Ronaldo, dove lei lavorava come direttore sportivo. Giusto?

«Esatto: ci fu una serie infinita di episodi, già prima del rigore non visto da Ceccarini. Quella vicenda grida vendetta. Mi consola solo ripensare al Ronaldo di allora, un Dio del pallone. In cinquant'anni non avevo mai visto una cosa del genere».

E adesso vestirà la maglia del Milan.

«Il calcio è questo, quali alternative aveva Ronaldo? Certo, un po' dispiace vederlo con quei colori. Lo sa cosa non scorderò mai di Ronie?».

No.

«La partita a Mosca. Erano caduti quaranta centimetri di neve e gli addetti al campo l'avevano lasciata lì per appesantire il campo. Tutto per fermare il Fenomeno. L'incubo. In mezzo al fango, sfiorando la terra, Ronaldo scattò e bruciò tutti, arrivando a segnare. Che roba!».

Oggi per chi prova emozioni simili?

«Per Ibrahimovic. Lo adoro perché contiene sempre una sorpresa dentro di sé. Non puoi mai prevedere la giocata in anticipo. Ha il colpo e la follia di tentarlo».

Anche Adriano sta recuperando.

«Ha invenzione e potenza. È micidiale come sa essere tutta l'Inter. Basta un corner e chiunque può segnare. Sono convinto che l'Inter 2, quella delle riserve, arriverebbe nei primi quattro posti dell'attuale campionato».

Si dice che sia un'Inter più adatta a vincere lo scudetto che non la Champions. È d'accordo?

«Cazzate: una squadra lo è per tutto, o è valida o non è valida».

Quesito rivolto all'esperto: cosa serve per vincere in Europa?

«È una questione di tensione. Che va gestita. Sei più nervoso, meno sicuro, rischi di sopravvalutare o di sottovalutare l'avversario. In Italia sei a casa tua, lì no».

Lei tifa molto per Ibrahimovic e compagni?

«È ora che qualcuno prenda il nostro posto. Sì: vorrei vedere Zanetti con la coppa tra le mani. Tutti noi della vecchia generazione tifiamo per questo. Sono passati troppi

segue ▶▶▶

anni».

Fra Moratti padre e figlio trova dei punti in comune?

«Il padre veniva dalla strada. Fa la differenza, perché capisci prima e meglio gli interlocutori. Massimo, a volte, ha sbagliato proprio questi. Dopodiché il paragone è difficile: Angelo lo vedevo grande, come può apparire il presidente dell'Inter a un ragazzino».

Insisto: nulla in comune?

«Gli slanci di generosità, in un modo molto milanese».

A proposito di Milano, la stupirebbe un riscatto dei cugini in campo europeo?

«È un'ipotesi alla quale credo poco. Hanno troppi problemi da risolvere: sia dietro che davanti. Se me lo chiede in modo netto, non prevedo un exploit del Milan».

Quanto impiegherà il Diavolo a tornare competitivo con l'Inter?

«Stando all'attuale mercato, ne servirà parecchio. I campioni fatti e finiti costano cari e chi li ha non li vende. L'errore del Milan è stato quello di non sfruttare la liquidazione della Juventus. Ibrahimovic era loro il giorno prima: roba da mangiarsi le mani. Ora dipende da quanti soldi investirà Berlusconi».

La terza rappresentante italiana, la Roma, ha il compito più difficile negli ottavi: il fortissimo Lione.

«Ha un modulo eccezionale, però troppo dispendioso. Bisogna vedere come staranno gambe e testa al momento buono. Campioni come Totti e Mancini possono battere chiunque, penso addirittura che la Roma potrebbe diventare una squadra da scudetto nel giro di qualche anno. A condizione che allarghi la rosa».

Totti le piace?

«Moltissimo. In lui e Kakà ritrovo qualcosa di me».

Idem Spalletti?

«Mi piace molto. Gli servono più alternative per poter cambiare il modulo in corso di partita. E poi serve un pizzico di fortuna: lei pensi a quella di Mancini. Capello era già seduto sulla panchina dell'Inter, invece Calciopoli ha cambiato le carte in tavole e Roberto ha salvato il posto».

Se lei fosse un presidente, a chi si affiderebbe?

«Senza dubbio a Capello. L'Inter lo aveva preso due volte. La prima quando rientrò dal Real, ma alla fine prevalse il Milan. Avevo comprato Cruz perché lo aveva richiesto direttamente lui a Moratti. La seconda, tre anni fa, quando a prevalere fu la Juve».

Francesco Totti (foto Bartoletti). In lui e Kakà Mazzola si rivede. In basso, Pirlo (foto Grazia Neri): il Milan potrà ritrovare in Europa il riscatto alla stagione?

Il Real si riprenderà?

«Non ho dubbi. Fabio ha dovuto fare piazza pulita di certi elementi, affidandosi ad altri. Ma ci sarà».

Il calcio italiano appare molto impoverito rispetto a quello spagnolo. Rischiamo di sfigurare?

«Allarmismi esagerati. In giro non vedo un calcio migliore, pure in Spagna si sono imbastarditi. Il Barcellona non è più quello di un anno fa. E il Mondiale ha zittito tutti. Questa Champions sarebbe stata una via crucis senza la Coppa del Mondo conquistata da Lippi. Ma siccome è successo, nessuno può parlare male di noi».

L'Inter può aprire un ciclo?

«Ha tutto per farlo. Nessuno al mondo ha una coppia come Ibra e Adriano».

Ma così non rischiamo di avere un campionato troppo noioso?

«È ciò che mi preoccupa. È una Serie A figlia del compromesso, con tante squadre e un divario imbarazzante tra l'Inter e il resto del gruppo. Ci sono anche troppe partite, troppa televisione, è inevitabile che la gente provi stanchezza. Le racconto un aneddoto di pochi giorni fa?».

Con piacere.

«Ho chiesto alla Rai la cassetta di una partita della nostra Inter. Era il primo turno. Ebbene: non l'avevano in archivio. Non c'era perché non fu mandata in onda. Oggi sarebbe possibile?».

Altre cose sarebbero difficili in questo calcio.

«Ha ragione. Ripenso a Herrera, che per caricarci ci riferiva frasi inventate contro di noi. Oggi basterebbe un secondo, Internet, per capire l'inganno, allora no. Ricordo il Mago in una trasferta in Spagna, per l'addio al calcio di Zamora. Spagna contro Resto del Mondo, affidato al tandem Herrera-Rocco. Andammo a cena».

E lì?

«Herrera ordinò una minestrina, una bistecca con verdure e un bicchiere d'acqua. Rocco lo fulminò con lo sguardo: "O Mago, mica fare il mona. È un'amichevole, stasera bevemo e magnamo". Era proprio un altro calcio».

Matteo Marani

La **crema** è **ingle**

L'Arsenal del **rinato Henry** è un calice di champagne, il Manchester United vola **sulle ali** (Cristiano Ronaldo e Giggs), il **Chelsea** naviga a vista ma rimane una corazzata. E pure il **Liverpool** contro il Barça non parte battuto. Le italiane: il **Milan** ha rigenerato le sue ambizioni, l'**Inter** può contare su un impianto capace di miscelare **tecnica** e prestanza fisica, nella **Roma**, opposta al famelico Lione, la chiave è **Totti**

di **Roberto Beccantini**

OGNI volta che la Champions League si risveglia dal letargo e, affamata, apre la dispensa dell'eliminazione diretta, è sempre un bel momento. Questi, poi, saranno i primi ottavi di finale con Michel Platini alla presidenza dell'Uefa. Michel l'ha giocata, e nobilitata, quando era ancora, e soltanto, dei Campioni. E le partite d'andata e ritorno cominciavano subito, fin da settembre, sorvegliate da sorteggi castamente pilotati. Un altro mondo. Oggi, l'autunno serve da camerino per le sfilate primaverili. La formula dei gironi ha scongiurato sorprese. Le Grandi ci sono tutte. L'urna di Nyon ha baciato il Milan che, a fronte di una stagione crepuscolare, potrà dedicarsi anima e corpo all'obiettivo che sente più suo. Il Celtic di Nakamura e Gravesen ha in tasca l'ennesimo scudetto, impresa che in Scozia si riduce a un atto di ordinaria burocrazia. La concorrenza è così modesta che, al cambio europeo, il titolo vale sì e no la sopravvivenza nella fase introduttiva. Il pit-stop di Malta ha rigenerato le ambizioni di Kakà e soci. L'operazione Ronaldo esula dai piani di Ancelotti: in coppa non può giocare. E allora, avanti con i soliti noti. Che non sono pochi, ma neppure agguerriti: soprattutto in attacco.

A fianco, l'arrembante Robben dei Blues. Nell'altra pagina, dall'alto: Julio Baptista ed Henry dell'Arsenal; Giggs col Man Utd (fotoAP/LaPresse)

Inter-Valencia e Roma-Lione completano la nostra griglia. Inter e Lione hanno letteralmente polverizzato i rispettivi campionati. Le azioni degli spagnoli sono in forte rialzo, come documenta la striscia di vittorie consecutive. Erano precipitati a metà classifica, travolti da infortuni e polemiche. Favorita resta l'Inter, la cui rosa offre materiale pregiato per due formazioni d'alto livello. I gol di Adriano hanno spezzato l'ultimo incantesimo. Mancini può contare su un impianto capace di miscelare tecnica e prestanza fisica, l'ideale per resistere alle pressioni e all'usura del "doppio binario". Parlare di Inter significa ripetersi: la diversità di Ibrahimovic, l'esplosione di Stankovic, la scorza di Materazzi. L'unico pericolo - che, fra parentesi, divide con il Lione - risiede nell'agio con il quale ha tirato il collo alla classifica. Un agio che potrebbe indurla a misurare con il metro italiano le asperità continentali. Le dittature, a volte, danno alla testa. In Champions si parte tutti alla pari, senza handicap. Immagino con quale appetito Moratti impugnerà le posate: non ne può più di sentirsi dire che il menù del campionato è stato cucinato a gentile richiesta. Sarà, dunque, l'Europa a fornirci il peso netto dell'Inter.

La Roma ha un organico meno sfavillante. Spalletti conta di ricaricarla in tempo. Il Lione gioca a memoria, ha più esperienza ed è globalmente più forte. Due sconfitte e un pareggio ci dicono che sta tirando il fiato. Da sei anni strozza la Francia.

segue ▶▶▶

Pronostichiamo

segue

Non ha mai superato i quarti, anche se col Milan ci andò molto vicino. La chiave è Totti. Impossibile resistere per nove mesi al braccio di ferro con i muscoli dell'Inter. Più facile, in due partite, piegare i bicipiti del Lione di turno. A Livorno, Francesco ha perso la testa. Conosco il suo orgoglio. All'estero l'hanno sempre guardato con diffidenza. Se non ora, quando? Coraggio. Mi inquieta la difesa. Assomiglia a un rubinetto, una goccia qui e una là. Sia chiaro: all'Olimpico va bene anche lo 0-0.

Il gol di Taddei in Roma-Shakhtar Donetsk dello scorso settembre. A sinistra, il portiere del Bayern, Kahn. In basso, una conclusione in bello stile del madridista Robinho (foto AP/LaPresse-Bartoletti)

Barcellona-Liverpool e Real-Bayern reclamano la copertina. A questo punto della stagione, cominciano ad affiorare pericolose ruggini. Prova ne sia il rendimento altalenante. Rijkaard ha patito l'assenza di Eto'o più di quanto fosse tecnicamente plausibile. Rafa Benitez pilota un'auto che, spesso, accelera in curva e sbanda in rettilineo. Magath ha pagato con l'esonero i malumori della società ed è rispuntato Hitzfeld: ha il compito non facile di staccare dal Bayern l'etichetta di squadra solida ma prevedibile. La variabile è il Real. Per riformarlo, Capello l'ha drasticamente deformato. Al diavolo Beckham, Cassano e Ronaldo. Dentro Gago, Higuaìn e un pugno di giovanotti ai quali il Bernabeu può far venire il mal di testa. Se persino il Barça ha smarrito la magia che gli assicurava Ronaldinho, figuriamoci il Real, costretto a improvvisarsi squadra in circostanze d'emergenza. Eliminato in Coppa del Re dal mediocre Betis, Capello ha recuperato terreno prezioso nella Liga. Tira poco, il nuovo Real. E, ovvio, segna pochissimo. In passato, bastava il profumo d'Europa per eccitarlo. Oggi, temo che servano robuste dosi di viagra.

Ronaldinho da una parte, Gerrard dall'altra. La classe, quando c'è, può esprimersi in tanti modi. Gli inglesi schierano anche Arsenal, Chelsea e Manchester United. Opposti, rispettivamente, a Psv Eindhoven, Porto e Lilla. Dovrebbero farcela. L'Arsenal del rinato Henry è un calice di champagne, lo United vola sulle ali (Cristiano Ronaldo, Giggs), il Chelsea naviga a vista. Importante il ritorno di John Terry. Era, e rimane, il faro della difesa. Mourinho le ha provate tutte. Ad Anfield, per la prima volta, si è arreso. Ballack, mai inserito negli schemi, è un problema; Shevchenko, un caso. Abramovich frigge. Nessun dubbio che il Chelsea sia una corazzata. La Champions non offre più nascondigli. O dentro o fuori. Mourinho la vinse nel 2004, quando allenava proprio il Porto. Nel 2005 si inchinò a un gol fantasma del Liverpool, l'anno dopo al Barcellona: le squadre, cioè, che avrebbero poi alzato il trofeo.

Pronostici secchi: Milan, Arsenal, Manchester United, Bayern, Lione, Barcellona, Chelsea, Inter. Con Real, Roma e Liverpool meno "cadaveri" di quanto non suggeriscano le carte.

roberto.beccantini@fastwebnet.it

Tutto (o quasi) in bilico

di **Amedeo Paioli**

DIFFICILE, anzi difficilissimo, trovare in questi ottavi di Champions League una gara dall'esito scontato e nel tentativo di individuare qualche spunto interessante che possa aiutare a prevedere come andrà a finire, ecco otto tabelle che sintetizzano e mettono a confronto il rendimento stagionale delle formazioni protagoniste di ciascun incontro. I dati si riferiscono al totale delle partite disputate (senza distinzione tra "casa" e "fuori casa") e sono suddivisi tra campionato, Champions League e Coppe Nazionali. In alcuni casi si può notare un numero di incontri fin qui disputati in Champions superiore a sei: si tratta ovviamente delle squadre che, prima di approdare alla fase a gironi, hanno affrontato anche un turno preliminare.

L'analisi di queste cifre fornisce qualche indicazione utile. Tra Psv ed Arsenal, ad esempio, ci si trova di fronte a una parità di rendimento quasi perfetta. Impossibile allora individuare un predominio in fatto di vittorie o reti realizzate mentre è vistoso, per entrambe, il vantaggio degli Over sugli Under (18 a 12 per la formazione di Eindhoven, addirittura 20 a 17 per i Gunners): piuttosto che rischiare sui segni 1X2 può dunque valere la pena puntare sull'Over. Non dovrebbe tradire le attese. Tra Inter e Valencia il discorso è opposto (c'è un predominio degli Under) e mentre i nerazzurri in 32 gare complessivamente disputate sono incappati in 2 sole sconfitte, gli spagnoli hanno fatto finora registrare (a parità, o quasi, di incontri giocati) un numero di vittorie nettamente inferiore (18 contro 26) e un numero di sconfitte quattro volte più elevato (8). Qui ci potrebbe stare il segno 1. Il Lilla è campione di pareggi (ben 11 all'attivo, nessuna delle altre 15 squadre ne ha collezionati di più) ma il Manchester Utd ha realizzato più del doppio delle reti messe a segno dalla compagine francese e il suo attacco potrebbe fare la differenza.

Restando in tema di reti all'attivo colpisce il totale del Barcellona (67) superiore a quello del Liverpool (62), con i catalani che hanno però giocato 6 partite in meno. Questo dato, insieme a quello relativo alle sconfitte (3 per l'undici di Rijkaard, 9 per quello di Rafa Benitez), consiglierebbe di guardare in direzione del segno 1 mentre l'assoluta parità tra Real Madrid e Bayern Monaco (osservare le prime 6 cifre del totale per credere) suggerisce l'X come segno più probabile al Bernabeu. Il discorso qualificazione, per tedeschi e spagnoli, è rimandato alla gara di ritorno.

IL RENDIMENTO STAGIONALE DELLE MAGNIFICHE SEDICI

CELTIC

MANIFESTAZ.	G	V	N	P	GF	GS	U	O
Campionato	25	19	5	1	50	19	12	13
Champions L.	6	3	0	3	8	9	2	4
Coppe Naz.	3	2	1	0	6	0	2	1
Totale	34	24	6	4	64	28	16	18

MILAN

MANIFESTAZ.	G	V	N	P	GF	GS	U	O
Campionato	20	8	8	4	25	17	12	8
Champions L.	8	5	1	2	11	5	5	3
Coppe Naz.	5	3	1	1	10	6	2	3
Totale	33	16	10	7	46	28	19	14

PSV EINDHOVEN

MANIFESTAZ.	G	V	N	P	GF	GS	U	O
Campionato	21	18	2	1	56	9	7	14
Champions L.	6	3	1	2	6	6	4	2
Coppe Naz.	4	3	0	1	10	5	1	3
Totale	31	24	3	4	72	20	12	19

ARSENAL

MANIFESTAZ.	G	V	N	P	GF	GS	U	O
Campionato	24	13	6	5	45	20	11	13
Champions L.	8	5	2	1	12	4	4	4
Coppe Naz.	5	4	1	0	14	6	2	3
Totale	37	22	9	6	71	30	17	20

LILLA

MANIFESTAZ.	G	V	N	P	GF	GS	U	O
Campionato	21	9	8	4	29	20	13	8
Champions L.	8	4	3	1	12	5	5	3
Coppe Naz.	4	3	0	1	6	4	3	1
Totale	33	16	11	6	47	29	21	12

MANCHESTER UTD

MANIFESTAZ.	G	V	N	P	GF	GS	U	O
Campionato	24	18	3	3	53	18	8	16
Champions L.	6	4	0	2	10	5	3	3
Coppe Naz.	3	2	0	1	4	3	1	2
Totale	33	24	3	6	67	26	12	21

REAL MADRID

MANIFESTAZ.	G	V	N	P	GF	GS	U	O
Campionato	19	12	2	5	28	16	11	8
Champions L.	6	3	2	1	14	8	2	4
Coppe Naz.	4	1	3	0	7	3	3	1
Totale	29	16	7	6	49	27	16	13

BAYERN MONACO

MANIFESTAZ.	G	V	N	P	GF	GS	U	O
Campionato	17	10	3	4	30	19	6	11
Champions L.	6	3	3	0	10	3	4	2
Coppe Naz.	5	3	0	2	9	8	2	3
Totale	28	16	6	6	49	30	12	16

ROMA

MANIFESTAZ.	G	V	N	P	GF	GS	U	O
Campionato	20	13	4	3	42	17	9	11
Champions L.	6	3	1	2	8	4	4	2
Coppe Naz.	6	3	2	1	13	10	1	5
Totale	32	19	7	6	63	31	14	18

LIONE

MANIFESTAZ.	G	V	N	P	GF	GS	U	O
Campionato	21	16	2	3	40	15	10	11
Champions L.	6	4	2	0	12	3	3	3
Coppe Naz.	6	5	1	0	12	5	1	5
Totale	33	25	5	3	64	23	14	19

BARCELLONA

MANIFESTAZ.	G	V	N	P	GF	GS	U	O
Campionato	19	11	6	2	40	17	8	11
Champions L.	6	3	2	1	12	4	4	2
Coppe Naz.	6	6	0	0	15	3	2	4
Totale	31	20	8	3	67	24	14	17

LIVERPOOL

MANIFESTAZ.	G	V	N	P	GF	GS	U	O
Campionato	24	14	4	6	37	16	14	10
Champions L.	8	5	2	1	14	7	4	4
Coppe Naz.	5	3	0	2	11	13	1	4
Totale	37	22	6	9	62	36	19	18

PORTO

MANIFESTAZ.	G	V	N	P	GF	GS	U	O
Campionato	15	13	1	1	34	8	5	10
Champions L.	6	3	2	1	9	4	4	2
Coppe Naz.	1	1	0	0	3	0	0	1
Totale	22	17	3	2	46	12	9	13

CHELSEA

MANIFESTAZ.	G	V	N	P	GF	GS	U	O
Campionato	24	15	6	3	41	19	13	11
Champions L.	6	4	1	1	10	4	4	2
Coppe Naz.	7	5	1	1	19	4	3	4
Totale	37	24	8	5	70	27	20	17

INTER

MANIFESTAZ.	G	V	N	P	GF	GS	U	O
Campionato	20	17	3	0	44	17	9	11
Champions L.	6	3	1	2	5	5	5	1
Coppe Naz.	6	6	0	0	16	3	3	3
Totale	32	26	4	2	65	25	17	15

VALENCIA

MANIFESTAZ.	G	V	N	P	GF	GS	U	O
Campionato	19	11	3	5	28	15	12	7
Champions L.	8	5	1	2	15	7	4	4
Coppe Naz.	4	2	1	1	7	6	2	2
Totale	31	18	5	8	50	28	18	13

Nota: i dati sono aggiornati al 25 gennaio 2007

La nuova Freelander è arrivata. Ti porterà sulla neve, attraverso montagne e deserti, ti accompagnerà a fare shopping, a una prima teatrale e a qualunque altro appuntamento. Grazie alle nuove motorizzazioni, a una tecnologia sofisticata e al Terrain Response di serie, che la rende automaticamente adattabile ad ogni condizione della strada.
La nuova Freelander è pronta a partire insieme a te. E tu? Non aspettare, provala subito dal concessionario più vicino.

Scopri le soluzioni d'acquisto personalizzate di Land Rover Financial Services (Freedom, Leasing e Renting).

Per la **Juve euro-** **con un tecnico** g

Il **popolo juventino** sta vivendo, più che un periodo di espiazione, una fase di preparazione al **grande rientro**, con la speranza di conquistare nella prossima stagione un posto utile per la **Champions**. E la voglia di rivedere Lippi sulla panchina **bianconera** cresce. Ma forse la strada migliore da seguire è quella che porta a **Mourinho**

di **Giancarlo Padovan**

LA MOLTITUDINE bianconera - così vasta, così varia e così snob - si è tolta lo smoking, ha indossato l'eskimo e si è trasferita in piazza. Tuttosport è il miglior punto di osservazione possibile per capire i pensieri che corrono nella testa dei tifosi e, da quel che vediamo (meglio: leggiamo), siamo al cospetto di una mutazione genetica senza precedenti.

Intanto non è vero che agli juventini non interessano gli scudetti, come si diceva prima che glieli togliessero. I due titoli che la giustizia sportiva ha sottratto a un club ormai proiettato all'inseguimento della terza stella, sono autentici strappi sulla pelle. Una ferita non inferiore a quella inflitta con la retrocessione in Serie B. Contemporaneamente nella tifoseria è cresciuto il senso di appartenenza ai colori e alla bandiera, rafforzato dalla convinzione di essere vittime di una colossale macchinazione o, comunque, di una giustizia poco equa.

È chiaro anche che, da quando è esplosa Calciopoli, con le sue devastanti conseguenze, l'accecante maleficio della Champions League, tormento ed estasi dei bianconeri, è stato posposto ai processi, alle sentenze, al rinnovamento della società e della squadra. Quello che il popolo juventino sta vivendo, più che un periodo di espiazione, è un periodo di preparazione al grande rientro. Necessariamente vincolato al ritorno in Serie A e alla conquista di uno dei quattro posti utili per la Champions League nel prossimo campionato. Discorso duro perché lungo, non perché impossibile. Il tifoso della Juve dalla nuova dirigenza esige una squadra altamente competitiva fin da subito. Anzi, nonostante l'indebolimento dell'estate scorsa, i tifosi vorrebbero uno scudetto fin dalla prossima stagione, magari da strappare all'odiatissima Inter che si fregia di un titolo palesemente fasullo.

A proposito di Champions, non chiedete ai tifosi della Juve di immedesimarsi, quindi di sostenere, seppur indirettamente, le squadre italiane. Primo, perché il calcio, nonostante gli sforzi dei puristi, è rimasto campanile, tifo contro e gioia per la sconfitta altrui (e chi non riconosce una lapalissiana verità universale è in perfetta malafede). Secondo, perché da quando il calcio ha rotto gli argini di una diffusione autarchica e protezionista, i tifosi di qualsiasi squadra si sono abituati ad apprezzare spettacoli di ogni livello prediligendo, spesso, quelli di altre nazioni.

Io sono quasi sicuro che, assistendo alle partite di Champions League, il tifoso della Juve pensi ad un uomo che gliel'abbia fatta vincere in tempi recenti (Marcello Lippi) e ad un altro che gliela potrebbe regalare nel prossimo futuro. Dico uno, a caso, tra Mourinho e Rijkaard. Fossi uno juventino, non trascurerei Arsene Wenger, che guidando il suo Arsenal, perse l'anno scorso solo la finale di fronte al Barcellona. Sono quasi sicuro, invece, che

rilancio
ovane

pochi si ricorderanno che pure Didier Deschamps, appena tre stagioni fa con il Monaco, arrivò all'atto conclusivo con il Porto di Mourinho: perse netto, è vero, tuttavia già il traguardo della finale rappresentava un'impresa.

Secondo me, non è un caso che oggi gli juventini pensino più a una guida che ai calciatori per rinforzare la squadra. Infatti la grande mancanza, la grande nostalgia e la grande ricerca è per un uomo o per un gruppo dirigenziale verso i quali si possa nutrire la speranza di riprodurre i trionfi dell'ultimo decennio. E la seduzione che può regalare un allenatore come Marcello Lippi, soprattutto dopo la conquista del Mondiale di Germania con la Nazionale azzurra, è straordinaria. Non si tratta solo di considerare Lippi grande in rapporto a quel che ha vinto, ma di ritenerlo il più funzionale in rapporto all'adesione filosofica al progetto.

Però l'operazione-nostalgia, nel calcio, presenta più svantaggi che benefici. E, secondo me, è già stato sorprendente che il primo ritorno di Lippi, dopo il biennio di Carlo Ancelotti, abbia portato a copiosi risultati. Il secondo ritorno, seppur possibile, aumenterebbe solo le perplessità. D'accordo, la Juve è stata la società con cui Marcello ha imparato a vincere, ma dopo aver conquistato la Coppa del Mondo qualsiasi tecnico stenterebbe a ritrovare motivazioni come in precedenza.

No, meglio un giovane, anche se già di livello. Mourinho, per esempio, in campo europeo ha conquistato una Coppa Uefa e una Champions League con il Porto, ha sposato il progetto Chelsea vincendo due titoli consecutivi, da Londra se ne andrà e non capisco perché dovrebbe sostituire Mancini visto che Mancini sta finalmente vincendo uno scudetto proprio con l'Inter, ancorché in un campionato senza la Juve. Meglio Torino, non c'è dubbio. E alla testa di una delle squadre più blasonate del mondo che, dopo una stagione in Serie B, è assetata di rilancio.

Di una sola cosa ho certezza per la seconda fase della Champions: c'è una squadra che, per colpa del suo allenatore, gli juventini detesteranno almeno quanto le rivali italiane. La squadra è spagnola, il suo allenatore si chiama Fabio come un calciatore che in quella squadra gioca pur essendo stato premiato con il Pallone d'Oro per il trionfo degli azzurri. Non è difficile indovinare di chi si tratta e perché, quando si parla di lui - di loro - ogni juventino veda rosso.

A Torino piace l'idea di un Lippi tris. Ma perché non puntare su un tecnico più giovane come Mourinho (a sinistra)? In basso, tifo bianconero. A destra, Gabri dell'Ajax salta con Silberbauer del Copenaghen: proprio i preliminari coi danesi sono stati fatali al titolato club di Amsterdam (foto Grazia Neri-AP/LaPresse)

Altre dieci squadre dalla Coppa al flop

Delle ventun squadre che hanno vinto almeno una volta la Coppa dei Campioni/Champions League sono dieci quelle che, oltre alla Juventus, fin da ora sanno che non potranno riscrivere il loro nome nell'albo d'oro della manifestazione. Per diversi motivi. Il Benfica (vincitore nel 1961 e nel 1962) e la Steaua Bucarest (1986) non hanno superato la fase a gironi e proseguono la loro avventura europea in Coppa Uefa, dalla quale è invece rimasto fuori l'Amburgo (1983), soltanto ultimo nel suo gruppo. È finita già nel turno preliminare la corsa della Stella Rossa (1991), che ha dovuto fare strada al Milan, e dell'Ajax (1971, 1972, 1973 e 1995), sorprendentemente eliminato dal FC Copenaghen.
Per il Feyenoord (1970) e il Marsiglia (1993) in questa stagione solo la Coppa Uefa, dalla quale sono già fuori, la squadra olandese per ragioni disciplinari. Niente Europa, invece, per l'Aston Villa (1982) e il Borussia Dortmund (1982), che hanno chiuso rispettivamente al 16° e al 7° posto i campionati d'Inghilterra e di Germania della passata stagione, così come per il Nottingham Forest (1979 e 1980), precipitato in "Coca-Cola League 1", che in italiano vuole dire semplicemente Serie C1. **r. d.**

OBIETTIVO atene

Tutto quello che c'è da sapere sulle 16 squadre impegnate nella corsa verso la finale del 23 maggio, che per la terza volta si disputerà nella capitale greca

INTER
VALENCIA
MILAN
CELTIC
ROMA
LIONE
PSV EINDHOVEN
ARSENAL
LILLA
MANCHESTER UTD
REAL MADRID
BAYERN MONACO
BARCELLONA
LIVERPOOL
PORTO
CHELSEA

disegni di **Marco Finizio**

Inter

I suoi colpi fanno la differenza

Tutti pazzi per **Ibra**

L'**estroso** attaccante svedese è il fiore all'occhiello di una squadra senza punti **deboli**. Che in Campionato viaggia a passo di **record** ma in Europa ha già subito due **sconfitte**

di **Rossano Donnini**

INTER
VALENCIA
MILAN
CELTIC
ROMA
LIONE
PSV EINDHOVEN
ARSENAL
LILLA
MANCHESTER U.
REAL MADRID
BAYERN MONACO
BARCELLONA
LIVERPOOL
PORTO
CHELSEA

INTERNAZIONALE FC

Fondazione: 9 marzo 1908 - **Stadio:** Giuseppe Meazza (82.955 spettatori) - **Presidente:** Massimo Moratti - **Allenatore:** Roberto Mancini

VITTORIE

14 campionati (1910, 1920, 1930, 1938, 1940, 1953, 1954, 1963, 1965, 1966, 1971, 1980, 1989, 2006)
5 coppe nazionali (1939, 1978, 1982, 2005, 2006)
3 Supercoppe nazionali (1989, 2005, 2006)
2 Coppe Campioni (1964, 1965)
3 Coppa Fiere/Uefa (1991, 1994, 1998)
2 Intercontinentali (1964, 1965)

MANCINI

FORMAZIONE (4-3-1-2): Júlio César - Maicon, Samuel (Burdisso), Materazzi, Maxwell (Grosso) - Vieira, Cambiasso, Zanetti - Stankovic (Figo) - Ibrahimovic, Adriano (Crespo).

1ª MAGLIA

Sopra, in senso orario, il portiere Júlio César, che Roberto Mancini ha preferito a Toldo; Patrick Vieira, punto di riferimento del centrocampo; Marco Materazzi, pilastro della retroguardia. A sinistra, Zlatan Ibrahimovic, nei momenti di vena formidabile goleador e assist-man (foto Lingria, Grazia Neri e AP/LaPresse)

È VERA gloria? Pare proprio di sì. Ma per un giudizio definitivo aspettiamo la Champions League. Dominatrice incontrastata di un torneo comunque svilito dall'assenza della Juventus e dalla penalizzazione del Milan, l'Inter per dare ulteriore credibilità e prestigio alla sua finora memorabile stagione deve essere protagonista anche in Europa. Non lo fosse, anche la sua netta supremazia in campionato verrebbe un po' sminuita. Ma a questa Inter pare proprio che nulla sia proibito.

Se la squadra di Mancini si esprimerà come negli ultimi tempi la sfida con il Valencia può ritenersi solo un assaggio di quello che troverà sulla strada che dovrebbe portarla alla finale di Atene del 23 maggio. Gli spagnoli, già affrontati e regolarmente superati per tre volte nel nuovo secolo, nei quarti della Coppa Uefa 2001-02 (1-1 e 1-0), nei quarti della Champions League 2002-03 (1-0 e 1-2) e nella fase a gironi della Champions 2004-05 (5-1 e 0-0), non sembrano un ostacolo insormontabile e i nerazzurri si presentano alla doppia sfida da grandi favoriti.

In questo inizio d'anno Mancini ha anche recuperato Adriano dopo una prima parte di stagione disastrosa per il brasiliano. E se l'Inter aveva già ipotecato il successo in campionato a neppure metà percorso senza il minimo apporto dell'Imperatore vuole proprio dire che il suo potenziale è stratosferico. Nessun tecnico in Italia ha a disposizione un organico simile, ricco di alternative in tutti i reparti.

Con l'abbondanza che ha, Mancini ha potuto permettersi svariati esperimenti e più d'una soluzione tattica. Fra diverse intuizioni e qualche errore ha costruito

segue ▶▶▶

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO B

Sporting Lisbona-Inter 1-0
Inter-Bayern Monaco 0-2
Inter-Spartak Mosca 2-1
Spartak Mosca-Inter 0-1
Inter-Sporting Lisbona 1-0
Bayern Monaco-Inter 1-1

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Bayern Monaco	12	6	3	3	0	10	3
Inter	10	6	3	1	2	5	5
Spartak Mosca	5	6	1	2	3	7	11
Sporting Lisbona	5	6	1	2	3	3	6

In piedi, da sinistra: Júlio César, Zanetti, Materazzi, Vieira, Grosso e Ibrahimovic. Accosciati: Stankovic, Dacourt, Cordoba, Crespo e Maicon (foto Lingria)

una squadra che appare imbattibile. Il tecnico marchigiano ha avuto l'indubbio merito di avere risolto il dualismo fra Toldo e Júlio César a favore del brasiliano, che progressivamente ha acquisito sicurezza ed è diventato un punto di forza della squadra. Ha riportato stabilmente a centrocampo capitan Zanetti per valorizzarne le doti di incontrista e per dare spazio sulle fasce al devastante Maicon a destra e al diligente Maxwell a sinistra, in attesa che Grosso ritorni quello del mondiale. Chi invece non ha mai perso lo smalto di Germania 2006 è Materazzi, che sta giocando con una sicurezza e una costanza di rendimento raramente esibite in passato. Difensore con l'abitudine del gol, è ormai lui il leader del reparto arretrato.

Mancini ha anche provato ad accentrare la posizione di Figo, con esiti altalenanti. A volte bene, a volte così così. Per il portoghese si è trattato di un ritorno all'origine, a quando giocava nello Sporting Lisbona, perché era stato Cruijff nel Barcellona a utilizzarlo stabilmente sulla fascia. Figo, che a fine stagione lascerà l'Inter, ha le qualità per giocare in questo ruolo, anche se la freschezza non è più quella di un tempo. Meglio di lui ha fatto Stankovic, più vitale e incisivo in zona gol.

Paradossalmente i diversi infortuni che hanno colpito numerosi giocatori nella prima parte della stagione hanno agevolato il lavoro del tecnico, perché, Adriano a parte, nessuno si è mai sentito trascurato. C'è stato spazio per tutti e quasi tutti si sono sempre fatti trovare pronti, a dimostrazione del buon lavoro che svolgono durante la settimana Mancini e dal suo staff.

In attesa che Adriano confermi di essere ritornato l'Imperatore e Figo ritrovi la concentrazione, gli uomini più determinanti dell'Inter sono Stankovic per la capacità di ricoprire più posizioni del centrocampo, e soprattutto Ibrahimovic, per le straordinarie giocate che come un prestigiatore riesce a tirare fuori dal suo cilindro. Il serbo ha dimostrato di poter giocare con elevato rendimento sia in mezzo che sulla fascia e anche da trequartista in alternativa a Figo nel 4-3-1-2 che Mancini addotta sempre più spesso. Stankovic ha personalità e costanza di rendimento, trova la via del gol con bordate dalla distanza, offre assist ai compagni: un giocatore completo, forse nel momento migliore della carriera, vista l'età.

Lo svedese è talvolta apatico, spesso rissoso, sbaglia l'impossibile, ma poi sa farsi perdonare con autentiche prodezze. Sotto la guida di Mancini ha anche acquisito maggiore continuità e negli attimi d'ispirazione diventa un vero e proprio match winner. È un attaccante di rara completezza, perché può andare a rete in tutti i modi ma anche mandarci i compagni. È lui l'uomo che in qualsiasi momento può fare la differenza.

Sopra, Maicon, laterale che abbina straripanti qualità atletiche a buone doti tecniche. Sotto, Dejan Stankovic, probabilmente il giocatore più prezioso a disposizione di Mancini, in quanto può ricoprire tutti i ruoli del centrocampo, compreso quello di rifinitore dietro le punte (foto Lingria e Grazia Neri)

E non vanno poi dimenticati Crespo, garanzia di reti puntuali e spettacolari, e Vieira, pilastro del centrocampo, oltre al sorprendente Maicon. L'argentino era stato acquistato per essere il sostituto di Adriano ma ha poi saputo ribaltare le gerarchie con prestazioni di alto livello e gol pesanti. Con il brasiliano nuovamente in forma, Crespo si è addattato alla panchina senza polemiche, da professionista esemplare. Nel salto di qualità compiuto dalla squadra nerazzurra in questa stagione è stato fondamentale l'apporto di Vieira, elemento di classe ed esperienza ma soprattutto di carattere. Il francese è uno che non molla mai, e il suo esempio induce inevitabilmente i compagni a comportarsi come lui. Di Maicon impressiona la straripante forza fisica. Potente, tecnico e veloce, spinge sulla fascia destra come il Cafu dei tempi d'oro e gara dopo gara evidenzia significativi miglioramenti anche sul piano difensivo, quello che era il suo punto debole a inizio stagione.

Ma è tutta l'Inter ad avere una marcia in più. Almeno in campionato e in Coppa Italia, perché nella fase a gironi di Champions League in sei partite ha perso ben due volte, contro lo Sporting a Lisbona e contro il Bayern a Milano. Sconfitte che parevano aver pregiudicato il suo torneo ma poi c'è stata una reazione e la qualificazione è puntualmente arrivata.

Passi falsi che adesso non sono più consentiti. Perché il prezzo da pagare diventa troppo pesante.

Rossano Donnini

Valencia

Cañizares e compagni ce la metteranno tutta per interrompere il trend **negativo** che negli ultimi tre appuntamenti li ha visti sempre **soccombere** davanti ai nerazzurri. **Basterà?**

di **Andrea De Benedetti**

L'occasione per il

Voglia c

A VOLTE la vita concede una seconda opportunità. Magari, con un po' di fortuna, ti regala addirittura la terza o la quarta, anche se è difficile che sia così generosa: l'importante è riuscire a farsi corazza delle esperienze pregresse e provare a pungere il destino prima che lui pizzichi te, spalancandoti di fronte un abisso di frustrazione profondo e definitivo.

Il Valencia aspettava da oltre due anni la rivincita con l'Inter, che era a sua volta una rivincita di un'altra rivincita, per un totale di tre eliminazioni europee nel breve volgere di due stagioni e rotte. Di quel gruppo sopravvivono oggi una mezza dozzina di giocatori (Cañizares, Ayala, Baraja, Albelda, Marchena e Vicente), oltre ad Amedeo Carboni nella veste di direttore tecnico, e tutti quanti sanno che questi ottavi di finale di Champions League saranno presumibilmente l'ultima occasione per liberare il loro subcosciente da quell'incubo quasi hitchcockia-

VALENCIA

Fondazione: 18 marzo 1919 - **Stadio:** Mestalla (52.153 spettatori) - **Presidente:** Juan Bautista Soler Luján - **Allenatore:** "Quique" Sánchez Flores

VITTORIE

6 campionati (1942, 1944, 1947, 1971, 2002, 2004)
6 coppe nazionali (1941, 1949, 1954, 1967, 1979, 1999)
1 Supercoppa nazionale (1999)
1 Coppa Coppe (1980)
3 Coppe Fiere/Uefa (1962, 1963, 2004)
2 Supercoppe Europee (1980, 2004)

QUIQUE FLORES

FORMAZIONE (4-4-2): Cañizares - Miguel, Ayala, Albiol, Curro Torres - Angulo (Joaquin), Albelda, Hugo Viana, Silva (Vicente) - Villa, Morientes.

1ª MAGLIA

scatto

rivincita

no a strisce nerazzurre.

Il Valencia arriva all'appuntamento rinfrancato da un inverno in crescita, dopo che ottobre e novembre, complice una pletora di infortuni e le immancabili

polemiche societarie (protagonisti Carboni e il tecnico Quique Sánchez Flores), sembravano aver dato sepoltura a qualunque ambizione in chiave locale. Sei vittorie consecutive a cavallo delle vacanze natalizie hanno riportato la squadra levantina a ridosso della vetta, con buone chances in un'eventuale volatona finale.

Proprio Quique Sánchez Flores, nipote di una vedette del flamenco più melodrammatico, è personaggio sul quale vale la pena spendere alcune parole, non fosse altro che per l'impeccabile look cappotto e sciarpina che fa da pendant alla raffinata eleganza del suo rivale europeo. Anche il carattere, ruvido e permaloso, ricorda un po' quello di Roberto Mancini, mentre diversa è l'estrazione dei due - fantasista il Mancio, terzino Flores - la qual cosa riesce in parte a spiegare la morigeratezza tattica di quest'ultimo, che oscilla tra un 4-4-2 da casa e un parco 4-5-1 da trasferta.

Nella pagina accanto, David Villa, temibile goleador. A sinistra, Fernando Morientes, possente ed esperto attaccante che insieme al rapido e sgusciante Villa dà vita a un efficace e completo tandem offensivo. Sopra, da sinistra, il giovane centrale Raúl Albiol, diventato in fretta un punto fermo del reparto arretrato; il capitano David Albelda abbracciato da Edu, uno dei tanti lungodegenti della squadra di Quique Flores, che non potrà disporre neppure di Baraja, Moretti, Del Horno e Regueiro, tutti bloccati da infortuni (foto Bevilacqua, Lingria e AP/LaPresse)

Camaleonte per vocazione ma anche per necessità, il Valencia non dispone di armi tali da mettere soggezione all'Inter, soprattutto "questa" Inter. Nondimeno, Materazzi e compagni dovranno guardarsi dalla leggerezza creativa di David Silva, dalla piranhesca voracità di David Villa e dalla vocazione europeista di Fernando Morientes, che ha sempre dato il meglio di sé nella massima competizione continentale, cui ha partecipato con quattro maglie diverse, segnando sempre con una certa continuità. Ci sarebbe ancora da dire di Joaquín e Vicente, ex ragazzi prodigio caduti in disgrazia, del sempre truce Albelda, della promettente personalità di Raúl Albiol e dell'insostituibile carisma di Santi Cañizares, trentotto anni di idee e capelli splendidamente ossigenati. Lui è forse quello che più di tutti vuole una rivincita. C'è da capirlo: a quell'età, è difficile che la vita gli regali un'altra possibilità.

2ª MAGLIA

SI È QUALIFICATO COSÌ

PRELIMINARE
SV Salzburg-Valencia 1-0 0-3
GRUPPO D
Olympiacos-Valencia 2-4
Valencia-Roma 2-1
Valencia-Shakhtar Donetsk 2-0
Shakhtar Donetsk-Valencia 2-2
Valencia-Olympiacos 2-0
Roma-Valencia 1-0

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Valencia	13	6	4	1	1	12	6
Roma	10	6	3	1	2	8	4
Shakhtar Donetsk	6	6	1	3	2	6	11
Olympiacos	3	6	0	3	3	6	11

In piedi, da sinistra: Cañizares, Morientes, Hugo Viana, Edu, Ayala e Navarro. Accosciati: Joaquin, Cerra, Villa, Silva e Miguel (foto Bevilacqua)

Milan

Con tanti temprati campioni si punta in alto

Questi non **mollano**

Navigando a **fari spenti**, i rossoneri potrebbero risultare sorprendenti. Il vecchio **Diavolo** non ha certo sputato **fuoco**, ma crederlo già in pantofole potrebbe rivelarsi un errore **fatale**

di **Adalberto Bortolotti**

SE IN in partenza era una priorità, strada facendo è diventata ben presto una scelta obbligata ed esclusiva. Il Milan spinge l'intero mucchietto di fiches sul tavolo europeo, soltanto la Champions può regalargli il riscatto di una stagione infelice. Il campionato era pregiudicato dal meno otto di avvio, ma da certi proclami di Galliani non c'era rinuncia preventiva. Anzi, il guanto di sfida («a dicembre saremo già addosso all'Inter») dimostrava profonda convinzione nella rimonta. In effetti, nelle prime tre giornate il Milan aveva già cancellato la penalità e ricuperato due punti alla rivale designata (nove a sette). Il peggio è arrivato dopo, quando la smania di riportarsi in gruppo, la preparazione anticipata e stravolta per superare i preliminari di Champions, la tensione di dover vincere sempre, si sono combinate in un cocktail micidiale e hanno presentato un conto salatissimo.

Così, tutti d'accordo, società, tecnico e giocatori: Europa o morte. E va anche detto che per

AC MILAN

Fondazione: 16 dicembre 1899 - **Stadio:** Giuseppe Meazza (82.955 spettatori) - **Presidente:** Silvio Berlusconi - **Allenatore:** Carlo Ancelotti

VITTORIE

17 campionati (1901, 1906, 1907, 1951, 1955, 1957, 1959, 1962, 1968, 1979, 1988, 1992, 1993, 1994, 1996, 1999, 2004)
5 coppe nazionali (1967, 1972, 1973, 1977, 2003)
5 Supercoppe nazionali (1988, 1992, 1993, 1994, 2004)
6 Coppe Campioni (1963, 1969, 1989, 1990, 1994, 2003)
2 Coppa Coppe (1968, 1973)
3 Intercontinentali (1969, 1989, 1990)
4 Supercoppe Europee (1989, 1990, 1994, 2003)

ANCELOTTI

FORMAZIONE (4-4-1-1): Storari (Dida) - Oddo (Cafu), Bonera (Kaladze), Maldini, Jankulovski - Brocchi, Gattuso, Pirlo, Seedorf - Kaká - Gilardino (Inzaghi).

1ª MAGLIA

quanto disgraziato il Milan sia stato sul fronte interno, inteso nel senso completo, giudiziario e agonistico, la fortuna gli ha invece sorriso nel percorso di Coppa. Un girone che più agevole non si poteva, un primo posto archiviato in anticipo malgrado qualche imbarazzante scivolone sugli ultimi ostacoli, persino gli infortuni che hanno colpito a turno uomini importanti, da Dida a Gattuso a Kaká, regolati da una tempistica che ha penalizzato gli impegni di Campionato, ma ha appena sfiorato quelli europei. E la buona sorte si è confermata anche nel sorteggio dei quarti,

segue

Nella pagina accanto, Rino Gattuso, anima del centrocampo. A fianco, Kaká, che finora ha offerto il meglio proprio in Champions League, dove è risultato spesso decisivo. Sotto, da sinistra, il regista Andrea Pirlo e il goleador Alberto Gilardino, che con l'arrivo di Ronaldo dovrà sfruttare la ribalta europea per conservare il posto da titolare in Campionato (foto Lingria, Grazia Neri, LaPresse e Terruso)

SI È QUALIFICATO COSÌ

PRELIMINARE
Milan-Stella Rossa 1-0 2-1
GRUPPO H
Milan-AEK Atene 3-0
Lilla-Milan 0-0
Anderlecht-Milan 0-1
Milan-Anderlecht 4-1
AEK Atene-Milan 1-0
Milan-Lilla 0-2

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Milan	10	6	3	1	2	8	4
Lilla	9	6	2	3	1	8	5
AEK Atene	8	6	2	2	2	6	9
Anderlecht	4	6	0	4	2	7	11

In piedi, da sinistra: Maldini, Dida, Favalli, Gourcuff, Cafu e Oliveira. Accosciati, da sinistra: Brocchi, Gattuso, Kaká, Simic e Inzaghi (foto Lingria)

Milan

perché il Celtic è squadra ricca di storia e di tradizione, ma tecnicamente abbordabile, per stare sul prudente.

Certo, non il Celtic che io ricordo negli anni Sessanta, guidato dal mitico Jock Stein e capace di infrangere, in una memorabile finale di Lisbona, la leggenda dell'invincibile Inter di Moratti padre, di Italo Allodi, di Helenio Herrera il mago, determinandone la fine di un ciclo inarrivabile grazie alla sua debordante esplosività atletica. Questo Celtic ha muscoli, cuore, aggressività, ma il raffinato palleggio dei solisti rossoneri di centrocampo dovrebbe torearlo senza eccessivi problemi. Sempre che sia un Milan all'altezza, perché troppi sono stati sin qui gli sbalzi di pressione, alla corte di Ancelotti.

In alto, Massimo Oddo, acquistato dalla Lazio durante il mercato invernale: si giocherà il posto con Cafu. Sopra, il sempre positivo Clarence Seedorf, autentico specialista della Champions League: l'ha già conquistata tre volte e sempre con squadre diverse, prima Ajax, poi Real Madrid e infine Milan (foto Grazia Neri e LaPresse)

Non è un Milan perfetto, su questo non ci piove. Io non so se, come si sussurra, la società abbia volutamente condotto una campagna di basso profilo, considerando le difficoltà contingenti, e preferendo accumulare risorse per investimenti più impegnativi nella prossima stagione. È certo che non ha mostrato la consueta tempestività nel raggiungere gli obiettivi. Ha subìto la partenza di Shevchenko, probabilmente inevitabile, e ha pensato di poterla assorbire con il ricupero di Inzaghi, accanto a un Gilardino destinato a un più corposo minutaggio. Errore. Sheva, dico quello vero, non lo sbiadito fantasma che fa qualche rara apparizione in casa Chelsea, era il partner ideale dell'uno e dell'altro, ma il calcio non conosce la proprietà transitiva. Inzaghi e Gilardino si combinavano perfettamente con l'ucraino, ma non erano, non sono, compatibili fra loro. Entrambi giocatori d'area, cacciatori di gol, egoisti secondo copione. Destinati a pestarsi i piedi e a rubarsi palloni, non per cattiva volontà, proprio per natura. Per coprirsi le spalle è stato ingaggiato Oliveira, pagato come un fuoriclasse, mentre un fuoriclasse, mi pare assodato, non è. Così l'attacco ha avuto problemi, sin quando Ancelotti, messo alle strette, ha dovuto infrangere una direttiva aziendale schierando una sola punta. Gilardino ha ripreso magicamente a segnare, come aveva sempre fatto, ma a quel punto si è defilato Kakà, il trequartista designato a fungergli da partner e ispiratore. Insomma, una via crucis. Ed è partita la caccia a Ronaldo.

In difesa, la presunzione di eternità agonistica dei favolosi Maldini e Costacurta ha ancora fatto rinviare una improcrastinabile operazione di svecchiamento. A gennaio, oltre a Ronaldo, è stato preso, anch'egli a caro prezzo, l'eccellente Oddo che è però l'ideale alternativa di Cafu, non certo un marcatore. Quanto al centrocampo, il discorso è più complesso. Pirlo e Gattuso, due eroi del Mondiale vittorioso, non hanno in pratica avuto il tempo di tirare il fiato e a lungo sono rimasti lontani dal loro standard. Il miglior Pirlo si sta rivedendo ora, e Gattuso ha ritrovato forze dalla sosta obbligata. In compenso, si è visto un Seedorf esemplare, mentre l'ottimo Brocchi ha più volte indotto Ancelotti in tentazione tattica: un incontrista in più, una spalla per Gattuso, un respiro per la difesa. E Brocchi è diventato un perno della squadra.

Ora non vorrei aver esagerato in critiche, ma è un fatto che anche ignorando l'handicap di partenza il Milan è lontano dall'Inter più di venti punti, una montagna. Chiaro che qualcosa non ha funzionato. E tuttavia non sono neppure d'accordo con i bookmakers che offrono una vittoria europea dei rossoneri a quote esorbitanti. La Champions ha ormai la stessa formula dei Mondiali e come i Mondiali difficilmente può essere vinta da una squadra che sbaragli il campo dall'inizio alla fine. Più facilmente si concede a chi naviga a fari spenti tenendo la scia, per poi imporre nella fase finale la propria maggiore freschezza. Il Milan, rispetto alle grandi favorite istituzionali (Chelsea, Barcellona, Lione, la stessa Inter) ha minori tensioni in campionato, notevoli margini di miglioramento, fior di campioni temprati ai grandi appuntamenti. Ha anche all'orizzonte un ottavo di finale tutt'altro che proibitivo, mentre alcune grandi già si scanneranno fra loro.

Insomma, il vecchio Diavolo non ha certo sputato fuoco, sin qui, ma crederlo già in pantofole potrebbe rivelarsi un errore fatale.

Adalberto Bortolotti

Valore complessivo montepremi presunto netto: Euro 42.080. Periodo di svolgimento del concorso: dal 10/02/07 al 09/04/07. Assegnazione premi entro il 20/04/07. Il concorso è riservato a chi ha compiuto 18 anni ed è residente in Italia.

Stappa una Heineken e vai ad Atene per la finale della UEFA Champions League.

Controlla il codice che trovi sotto il tappo delle Heineken da 33cl. Puoi vincere **1000 zaini** Heineken, **120 biglietti** per le partite di UEFA Champions League delle squadre italiane e come superpremio finale un viaggio esclusivo di **3 giorni per 2 persone ad Atene** per assistere alla finale di UEFA Champions League.
Invia il codice con un SMS al **340.4343440** seguito da nome, cognome, indirizzo completo e lettera (z) per vincere lo zaino e (b) per il biglietto. Tutti i dati dovranno essere separati da un punto (Es: 1234567A.mario.rossi.43100.viatorelli8.parma.z).
Oppure vai su www.heineken.it e partecipa col codice al superpremio finale. La UEFA Champions League ti aspetta.

Celtic

Dall'ex reggino lampi di classe

Inventa **Nakamura**

Il giapponese, **specialista** dei calci piazzati e degli assist, è l'**arma** più efficace che la squadra scozzese **oppone** ai rossoneri. Insieme alla **grinta** trasmessa dal tecnico Strachan

di **Roberto Gotta**

A FURIA di lamentarsi per le ristrettezze del budget, le stesse che avevano convinto il suo predecessore Martin O'Neill a farsi da parte ancor prima che si aggravassero le condizioni della moglie, Gordon Strachan si è invece ritrovato una rosa che per le abitudini europee del Celtic è piuttosto ricca, grazie anche agli introiti per la partecipazione alla Champions League.

Dominatori in patria fin dalle prime settimane, ma non di rado costretti a giocarsi ogni partita fino all'ultimo, i Bhoys hanno il grave handicap di una fragilità esterna che ha rischiato di compromettere la qualificazione dalla prima fase: se al Celtic Park il bilancio di dodici gare di Champions League è di 11 vittorie e una sola sconfitta, contro il Barcellona, fuori casa non solo non è arrivato un successo in questa edizione, ma nell'intera storia della massima manifestazione europea.

I continui insuccessi derivano da un vecchio male del calcio britannico che al Celtic è rimasto quasi invariato, ovvero l'incapacità di mantenere un possesso palla costante e dunque la concessione di spazi eccessivi agli avversari. Strachan a fine ottobre ne aveva persino discusso con Alex Ferguson ed Arsène Wenger ad un seminario di tattica a Gleneagles, accostando l'incapacità dei propri giocatori di rallentare i ritmi all'Old Trafford, nella gara persa 3-2, alla tranquillità sulla palla che aveva avuto quattro giorni dopo l'Arsenal nel vincere sullo stesso campo.

Il centrocampo del resto è composto, nell'asse in mezzo, da corridori e cancellatori come Neil Lennon e Thomas Gravesen, e dipende per inventiva da Shunsuke Nakamura e dai suoi classici

INTER
VALENCIA
MILAN
CELTIC
ROMA
LIONE
PSV EINDHOVEN
ARSENAL
LILLA
MANCHESTER U.
REAL MADRID
BAYERN MONACO
BARCELLONA
LIVERPOOL
PORTO
CHELSEA

CELTIC GLASGOW

Fondazione: 6 novembre 1887 - **Stadio:** Celtic Park (60.355 spettatori) - **Presidente:** Brian Quinn - **Allenatore:** Gordon Strachan

VITTORIE

40 campionati (1893, 1894, 1896, 1898, 1905, 1906, 1907, 1908, 1909, 1910, 1914, 1915, 1916, 1917, 1919, 1922, 1926, 1936, 1938, 1954, 1966, 1967, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1977, 1979, 1981, 1982, 1986, 1988, 1998, 2001, 2002, 2004, 2006)
33 coppe nazionali (1892, 1899, 1900, 1904, 1907, 1908, 1911, 1912, 1914, 1923, 1925, 1927, 1931, 1933, 1937, 1951, 1954, 1965, 1967, 1969, 1971, 1972, 1974, 1975, 1977, 1980, 1985, 1988, 1989, 1995, 2001, 2004, 2005)
13 Coppe di Lega (1957, 1958, 1966, 1967, 1968, 1969, 1970, 1975, 1983, 1998, 2000, 2001, 2006)
1 Coppa Campioni (1967)

STRACHAN

FORMAZIONE (4-4-2): Boruc - Telfer, Caldwell, O'Dea, Naylor - Nakamura, Lennon (Jarosik), Gravesen, Maloney (Riordan) - Millar (Zurawski), Vennegoor of Hesselink.

1ª MAGLIA

accentramenti palla al piede e sulla fascia opposta sul movimento di Shaun Maloney, con l'occhio agli incroci delle punte, settore nel quale Strachan può permettersi varie combinazioni, con Jan Vennegoor of Hesselink pressoché certo di uno dei due posti e Maciej Zurawski e Kenny Miller a contendersi l'altro. In difesa l'arrivo di Steven Pressley ha dato maggiore solidità, ma questo vale solo per il campionato, perché avendo il difensore disputato i preliminari con gli Hearts non può più giocare in Champions. Ai livelli europei il reparto rimane così inadeguato, con l'eccezione del portiere Boruc.

A sinistra, Shunsuke Nakamura, temibile sui calci piazzati. Sopra, il mediano Thomas Gravesen. Sotto, l'ariete Jan Vennegoor of Hesselink (foto AP/LaPresse)

2ª MAGLIA

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO F

Manchester Utd-Celtic 3-2
Celtic-FC Copenaghen 1-0
Celtic-Benfica 3-0
Benfica-Celtic 3-0
Celtic-Manchester Utd 1-0
FC Copenaghen-Celtic 3-1

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Manchester Utd	12	6	4	0	2	10	5
Celtic	9	6	3	0	3	8	9
Benfica	7	6	2	1	3	7	8
FC Copenaghen	7	6	2	1	3	5	8

In piedi, da sinistra: Nakamura, McManus (da febbraio all'Aston Villa), Boruc, Sno, Telfer, Naylor; accosciati: Caldwell, Lennon, Miller, Maloney, Zurawski (foto Empics)

Roma

Totti & C. non partono sfavoriti

L'asso del bel gioco

Palla a terra, tocchi di prima, **velocità**, tecnica, varietà di **schemi** che portano al gol quasi **tutti** gli interpreti: sono le armi per **confrontarsi** alla pari con i pluricampioni di Francia

di **Alessandro Vocalelli**

DI ARRIGO Sacchi si può pensare tutto il bene o il male possibile. Ma su una cosa, anche i suoi detrattori, saranno d'accordo. Ovvero su una filosofia calcistica che al primo posto mette il bel gioco, «perché se giochi bene, è più facile che alla fine si vinca». Bene, quando all'ex Ct della nazionale italiana, è stata chiesta un'opinione su quali squadre in Europa giocassero il calcio più bello, quelle per le quali valesse la pena di pagare il biglietto, la risposta è stata secca e convinta: «Roma, Lione e Barcellona». Difficile non essere d'accordo, anche in questo inizio d'anno che ha visto le tre squadre ripartire, nei rispettivi campionati, con qualche affanno di troppo, dovuto probabilmente a un richiamo della preparazione effettuato durante le vacanze natalizie che da programma prevede il ritorno al top quando il gioco tornerà a

AC ROMA

Fondazione: 22 luglio 1927 - **Stadio:** Olimpico (80.500 spettatori) - **Presidente:** Rosella Sensi - **Allenatore:** Luciano Spalletti

VITTORIE

3 campionati (1942, 1983, 2001)
7 coppe nazionali (1964, 1969, 1980, 1981, 1984, 1986, 1991)
1 Supercoppa nazionale (2001)
1 Coppa Fiere/Uefa (1961)

SPALLETTI

FORMAZIONE (4-2-3-1): Doni - Panucci, Mexès, Chivu, Tonetto - De Rossi, Pizarro - Taddei, Perrotta, Mancini - Totti.

1ª MAGLIA

Francesco Totti, capitano, bandiera e bomber della squadra giallorossa. Nella pagina accanto, da sinistra, Taddei e Mancini, che partendo dalle corsie esterne si accentrano per la conclusione, e Daniele De Rossi, il mediano che fa da schermo davanti alla difesa (foto Lingria e Terruso)

farsi duro e i duri cominceranno a giocare. Cioè quando si riaccenderanno i riflettori della Champions League. Dove, pur con tutto il rispetto per gli altri accoppiamenti, negli ottavi di finale andrà in scena una doppia sfida tra Lione e Roma che può essere soltanto una garanzia di grande spettacolo.

I campioni di Francia ormai da qualche stagione sono considerati una delle migliori squadre europee, totali dominatori del loro campionato, cinque scudetti consecutivi, il sesto ipotecato già da un pezzo, un calcio *champagne* che, pur passando da tre allenatori (prima Santini e Le Guen, ora Houllier), l'addio di alcuni pezzi da novanta (Edmilson, Giuly, Essien e Diarra soprattutto), cessioni che hanno garantito incassi stramilionari (in euro) alla società francese e quindi bilanci in attivo, ha continuato a dominare nel suo campionato, scalando progressivamente posizioni nell'élite europea. Il tutto con un occhio sempre puntato alla bellezza del gioco, riuscendo a coniugare il divertimento alla vittoria, esaltando le qualità dei calciatori

segue ▶▶▶

2ª MAGLIA

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO D
Roma-Shakhtar Donetsk 4-0
Valencia-Roma 2-1
Olympiacos-Roma 0-1
Roma-Olympiacos 1-1
Shakhtar Donetsk-Roma 1-0
Roma-Valencia 1-0

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Valencia	13	6	4	1	1	12	6
Roma	10	6	3	1	2	8	4
Shakhtar Donetsk	6	6	1	3	2	6	11
Olympiacos	3	6	0	3	3	6	11

In piedi, da sinistra: Doni, Aquilani, Ferrari, Panucci, Taddei e Mexès. Accosciati, da sinistra: Chivu, Tonetto, De Rossi, Pizarro e Totti (foto Bartoletti)

Roma

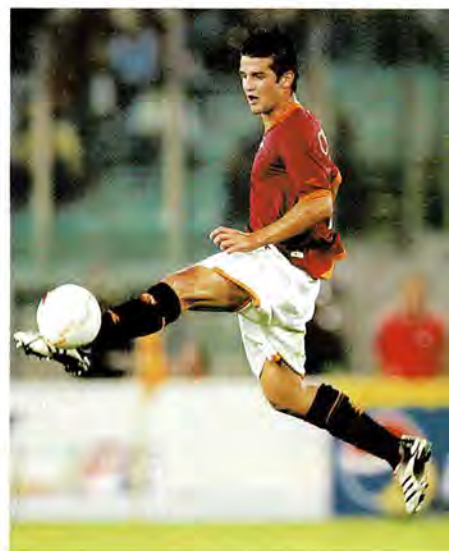
segue

che, poi, non sempre si sono confermati sugli stessi livelli messi in mostra con la maglia dei campioni di Francia. Merito, questo, di un *sistema* di gioco in cui il concetto di squadra serve a costruire formazioni che giocano un bel calcio esaltando le qualità individuali. È un sistema che sta funzionando anche in questa stagione, Lione padrone nel suo campionato, vincitore del suo girone in Champions dove, soprattutto nella partita in casa, ha dato un'autentica lezione di gioco ai galatictos (una volta, peraltro) del Real Madrid.

Alla luce di tutto questo, per la Roma, quando dall'urna Uefa è uscito l'accoppiamento con il Lione, i pronostici sono andati tutti verso i campioni di Francia ai quali ormai manca solo un trionfo europeo per entrare definitivamente nel gotha del calcio del nostro continente. Giusto, ci mancherebbe, il recente passato dice questo. Però noi non la pensiamo proprio così. Anzi siamo convinti che a rimanere preoccupati per l'accoppiamento degli ottavi, siano stati più i campioni di Francia che la squadra di Luciano Spalletti. Non solo perché la Roma, seconda nel suo girone, avesse un ventaglio di possibili avversari comunque

Sopra, Simone Perrotta, elemento dinamico e completo, tatticamente fondamentale per gli schemi di Spalletti. A destra, Cristian Chivu, regista del reparto arretrato. In basso, Philippe Mexès, centrale difficilmente superabile sia nel gioco aereo che in quello a filo d'erba (foto Lingria e Pieranunzi)

difficile, al contrario del Lione a cui poteva andare decisamente meglio, basti pensare al Celtic capitato in sorte al Milan. Ma perché siamo fortemente convinti che la Roma abbia le qualità giuste per giocarsela alla pari. Qualità che partono dal gioco messo in mostra da Totti e compagni in questo anno e mezzo spallettiano. Gioco per certi versi simile a quello del Lione, palla a terra, tocchi di prima, velocità, tecnica, varietà di schemi che portano al gol tutti o quasi gli interpreti, una filosofia offensiva a prescindere che è solo di quelle squadre che hanno nel loro dna la cultura dello spettacolo. Che non deve essere forzatamente la ricerca di effetti speciali, ma la voglia di divertire divertendosi, sfruttando al meglio le capacità dei singoli inserite in una squadra che pensa come prima opzione a costruire piuttosto che a distruggere il gioco avversario. Ecco, tra Roma e Lione, il rischio può essere solo quello che le due squadre possano annullarsi a vicenda, ma inseguendo comunque il bel gioco e dipendendo, in parte, dagli estri dei leader indiscussi delle due squadre, il brasiliano Juninho (giocatore che troppe volte è stato sottostimato) da un lato e Francesco Totti dall'altro.

Anche il fatto che tutti gli addetti ai lavori abbiano indicato il Lione come la logica favorita per la qualicazione ai quarti di finale, alla fine potrebbe risultare un vantaggio per la Roma. Perché fin qui, nelle precedenti edizioni della Champions League, i campioni di Francia quando erano arrivati agli scontri da centottanta minuti, dentro o fuori, si erano sempre presentati in campo con il ruolo di sfavoriti. Stavolta non sarà così, è il

Lione che deve vincere e questo potrebbe rivelarsi un pericoloso boomerang. C'è un ultimo fattore, a nostro giudizio, che può contribuire a riequilibrare la sfida. Ed è il fatto che da qui alle due partite degli ottavi di finale. il Lione nel suo campionato sarà chiamato a giocare amichevoli o più. Sarà pronto a fare sul serio quando il gioco tornerà a farsi duro? Ecco perché la Roma può giocarsela, pensando ragionevolmente di potercela fare.

Alessandro Vocalelli

Houllier punta sulla sua voglia di riscatto

La squadra che **domina** la scena francese non ha ancora conquistato **nulla** in Europa. Per farlo si è **assicurata** un elemento di esperienza internazionale come l'**attaccante** ceko

di **Bruno Monticone**

Colpo Baros

INVINCIBILE armata? In Francia sì. Alcune sconfitte nelle ultime giornate di campionato e l'eliminazione dalla coppa nazionale per opera del Marsiglia non hanno scalfito l'immagine di "macchina da guerra" dell'Olympique Lione da cinque anni stabilmente campione di Francia e con il sesto scudetto consecutivo (un record) praticamente già in tasca. In Europa, invece, non ancora. Beninteso, ormai il Lione è nella scia dei grandi ma la Champions League appare ancora un obiettivo molto difficile da raggiungere.

«Non siamo ancora pronti per questo traguardo», aveva detto qualche mese fa il presidente Jean-Michel Aulas, l'uomo che ha costruito questo Lione vincitutto. Affermando che le semifinali erano l'obiettivo di quest'anno dopo tre edizioni in cui la marcia europea si è fermata ai quarti. Aulas, c'è da starne certi, avrebbe una gran voglia di smentire se stesso ma, probabilmente, la sua valutazione è molto pratica e realistica: il suo Lione in Francia non ha avversari, anche se può soffrire in qualche partita, ma in Europa pare ancora avere qualche limite rispetto alle grandi. Deve, insomma, fare l'ultimo salto di qualità. A cui, peraltro, sembra vicinissimo.

La macchina affidata a Gérard Houllier - ex Ct della Francia poi allenatore del Liverpool - appare

OLIMPIQUE LIONE

Fondazione: 3 agosto 1950 - **Stadio:** Gerland (39.675 spettatori) - **Presidente:** Jean-Michel Aulas - **Allenatore:** Gérard Houllier

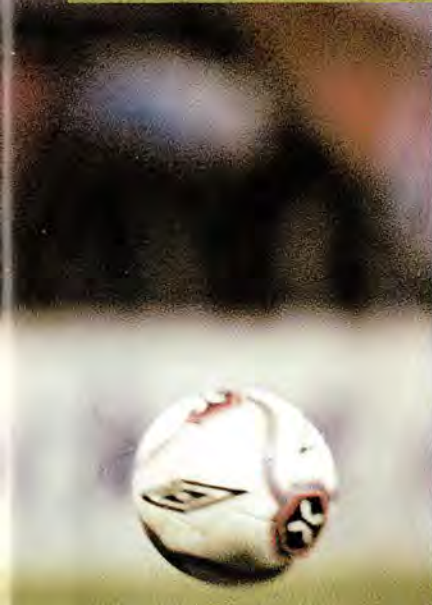
VITTORIE

5 campionati (2002, 2003, 2004, 2005, 2006)
3 coppe nazionali (1964, 1967, 1973)
6 Supercoppe nazionali (1973, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006)
1 Coppa di Lega (2001)

HOULLIER

FORMAZIONE (4-3-2-1) Coupet - Clerc, Cris, Squillaci (Müller), Abidal - Tiago, Toulalan (Källström), Juninho Pernambucano - Baros (Govou), Malouda - Fred.

1ª MAGLIA

A sinistra, Milan Baros. Sopra, da sinistra, Juninho Pernambucano, implacabile su punizione; Florent Malouda, realtà in perenne crescita. Sotto, il portiere Grégory Coupet, per i francesi secondo solo a Buffon (foto Flash Press e AP/LaPresse)

poderosa. È un mix interessante frutto anche di casualità, ma pure di scelte azzeccate, maturate nel tempo: ci sono francesi importanti come il portiere Coupet, Govou, Clerc, Wiltord, Abidal, Malouda, Squillaci, Réveillère, Alou Diarra o Toulalan, ma anche giovani di grande interesse quasi sempre cresciuti nel vivaio, uno dei migliori in Francia, come i ventenni Benzema e Ben Arfa, una "colonia" brasiliana di sicuro affidamento guidata dall'inossidabile Juninho Pernambucano (è arrivato a Lione sei anni fa e da allora ha sempre vinto il campionato), implacabile sui tiri piazzati, con i vari Caçapa, Cris, Fred e l'ultimo arrivato Fábio Santos, centrocampista prelevato nel mercato invernale dal Cruzeiro, un gruppo di stranieri che sono stati un po' snobbati come lo svizzero Patrick Müller (un fuggevole passaggio nella Juventus), lo svedese Källström che sta giocando con grande continuità o il portoghese Tiago.

Un organico in perenne evoluzione: in questi anni il Lione ha perso, pagati a peso d'oro, fior di giocatori come Essien (Chelsea) o Mahamadou Diarra (Real Madrid), ma ha sempre azzeccato le sostituzioni e punta continuamente ad arricchire l'organico, come ha fatto da poco con l'acquisto di Milan Baros, l'attaccante ceko dell'Aston Villa, a cui è stato dirottato il norvegese Carew, ex romanista.

Una formula che, finora, ha dato i suoi frutti. A prescindere dal timoniere: il Lione, ora, vince con Houllier in panchina ma lo aveva fatto, ugualmente, con i suoi predecessori Le Guen e Santini, che avevano "firmato" i primi scudetti della serie.

Conquistato lo scettro in patria, per arrivare a quello continentale il Lione sta cercando di costruirsi spalle ben coperte. Per decollare del tutto sta progettando un nuovo impianto, tutto di sua proprietà, a una decina di chilometri dalla seconda metropoli di Francia: avrà almeno 60 mila posti, sarà integrato da un albergo, supermercati, negozi, sale cinematografiche e da un complesso residenziale. Il nuovo stadio sarà, ovviamente, ribattezzato, prendendo il nome dallo sponsor. «Anche straniero, non c'è problema», dicono a Lione.

Dove, ormai, il punto di vista ha orizzonti internazionali.

2ª MAGLIA

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO E

Lione-Real Madrid 2-0
Steaua Bucarest-Lione 0-3
Dinamo Kyiv-Lione 0-3
Lione-Dinamo Kyiv 1-0
Real Madrid-Lione 2-2
Lione-Steaua Bucarest 1-1

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Lione	14	6	4	2	0	12	3
Real Madrid	11	6	3	2	1	14	8
Steaua Bucarest	5	6	1	2	3	7	11
Dinamo Kyiv	2	6	0	2	4	5	16

In piedi, da sinistra: Réveillère, Cris, Tiago, Müller e Abidal. Accosciati, da sinistra: Toulalan, Malouda, Vercoutre, Govou, Juninho Pernambucano e Fred (foto Flash Press)

PSV Eindhoven

Si è rilanciato a Eindhoven

La rivincita di **Koeman**

Reduce da un paio di annate **negative** con Ajax e Benfica, il tecnico ha saputo **ritrovarsi**, mantenendo la squadra al **vertice** ovunque. E nessuno **rimpiange** Hiddink

di **Alec Cordolcini**

OTTAVI di Champions raggiunti con due turni d'anticipo, primo posto in campionato a distanza di sicurezza dalle inseguitrici, quarti di finale in Coppa d'Olanda; difficilmente Ronald Koeman avrebbe potuto fare di più nel primo anno post-Hiddink. Reduce da un paio di annate negative (dimissioni dall'Ajax, deludente stagione al Benfica), Koeman ha saputo ritrovarsi, e bene, a Eindhoven, mostrando umiltà ma anche personalità nel seguire il solco tracciato gli anni passati da Guus Hiddink, senza per questo risultare una mera copia carbone. Una grosso aiuto è arrivato dalla società, che in sede di mercato ha pescato bene (Salcido, Edison Méndez), e dai giocatori, alcuni dei quali (Gomes, Alex, Simons, Farfán, Koné) davvero al top della propria carriera professionale. Si aggiungano poi un talento emergente di grande qualità (Afellay) e un leader carismatico con alle spalle oltre 100 presenze in nazionale (Cocu) ed ecco perché la sfida con l'Arsenal è molto più equilibrata di quanto possa sembrare sulla carta.

Sia che si giochi con il 4-3-3 o il 4-4-2, per il Psv la chiave è l'ecuadoriano Méndez, ala destra o interno di centrocampo a seconda delle esigenze, una duttilità che condivide con l'Under 21 olandese Ibrahim Afellay e il nazionale australiano Jason Culina. A centrocampo insomma Koeman può mischiare parecchio le carte (in panca c'è anche il finlandese Vayrynen, decisivo contro il Bordeaux), con una grande certezza: l'incontrista belga Timmy Simons, in forma eccellente da inizio

PSV EINDHOVEN

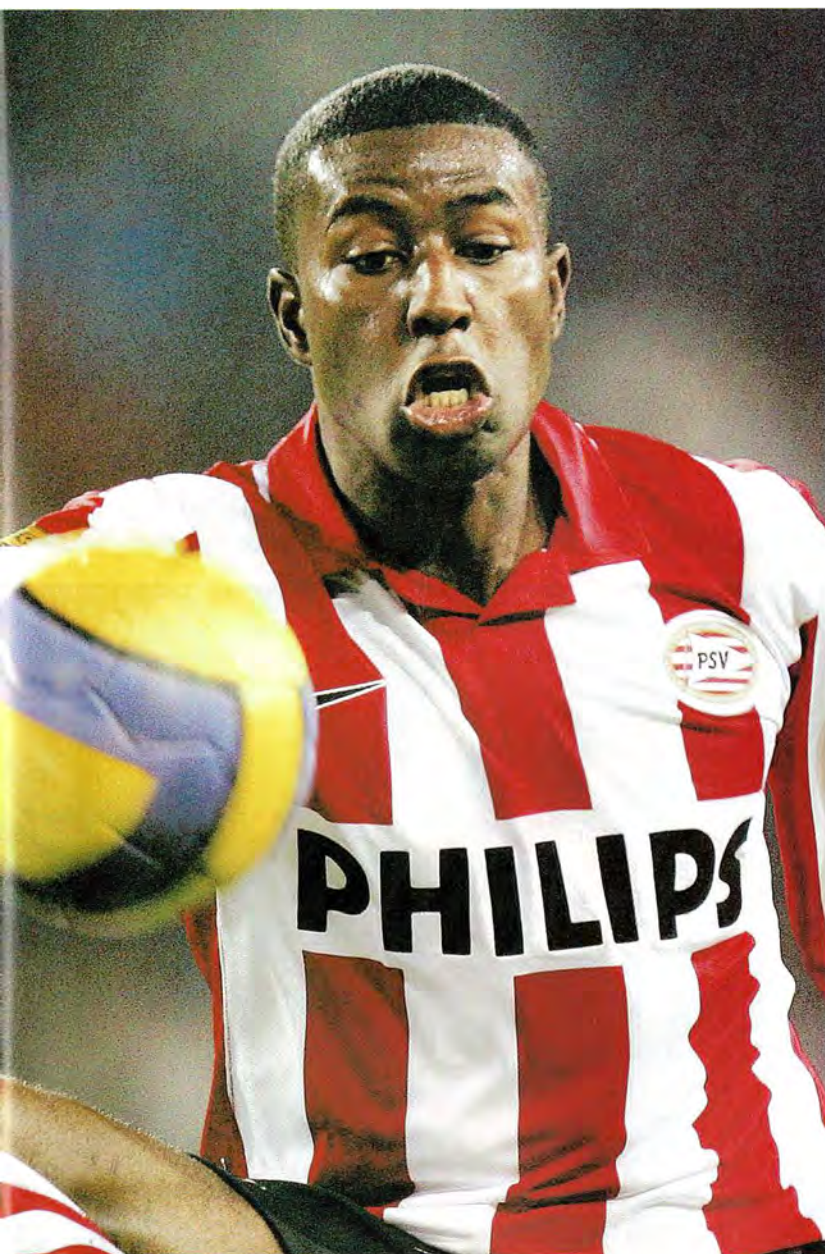
Fondazione: 31 agosto 1913 - **Stadio:** Philips Stadion (35.270 spettatori) - **Presidente:** Rob Westerhof - **Allenatore:** Ronald Koeman

VITTORIE

19 campionati (1929, 1935, 1951, 1963, 1975, 1976, 1978, 1986, 1987, 1988, 1989, 1991, 1992, 1997, 2000, 2001, 2003, 2005, 2006)
8 coppe nazionali (1950, 1974, 1976, 1988, 1989, 1990, 1996, 2005)
7 Supercoppe nazionali (1992, 1996, 1997, 1998, 2000, 2001, 2003)
1 Coppa Campioni (1988)
1 Coppa Fiere/Uefa (1978)

KOEMAN

FORMAZIONE (4-3-3): Gomes - Kromkamp, Alex, Salcido, Reiziger - Afellay, Simons, Cocu - Mendez, Farfán, Koné.

1ª MAGLIA

stagione, quantità e polmoni al servizio della squadra. La difesa, granitica al centro sull'asse Gomes-Alex-Salcido, scricchiola ai lati, dove Kromkamp a destra e Reiziger a sinistra non garantiscono particolare solidità, specialmente l'ex milanista. In attacco invece l'unico dubbio riguarda la panchina, scarna. Il duo al fulmicotone Farfán-Koné è ben assemblato (30 gol in due a fine gennaio), più tecnico il peruviano, più fisico l'ivoriano, ma in caso di un loro stop si dovrebbe ricorrere a Diego Tardelli, interessante ma un po' acerbo, o a Patrick Kluivert, ovvero l'infortunio è il mio mestiere. ■

A sinistra, Edison Méndez, ala o interno a seconda delle esigenze. A destra, il solido difensore centrale Alex. Sopra, dall'alto, Ibrahim Afellay, emergente centrocampista; Jefferson Farfán, insidioso attaccante (foto Pics e AP/LaPresse)

2ª MAGLIA

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO C

PSV Eindhoven-Liverpool 0-0
Bordeaux-PSV Eindhoven 0-1
Galatasaray-PSV Eindhoven 1-2
PSV Eindhoven-Galatasaray 2-0
Liverpool-PSV Eindhoven 2-0
PSV Eindhoven-Bordeaux 1-3

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Liverpool	13	6	4	1	1	11	5
PSV Eindhoven	10	6	3	1	2	6	6
Bordeaux	7	6	2	1	3	6	7
Galatasaray	4	6	1	1	4	7	12

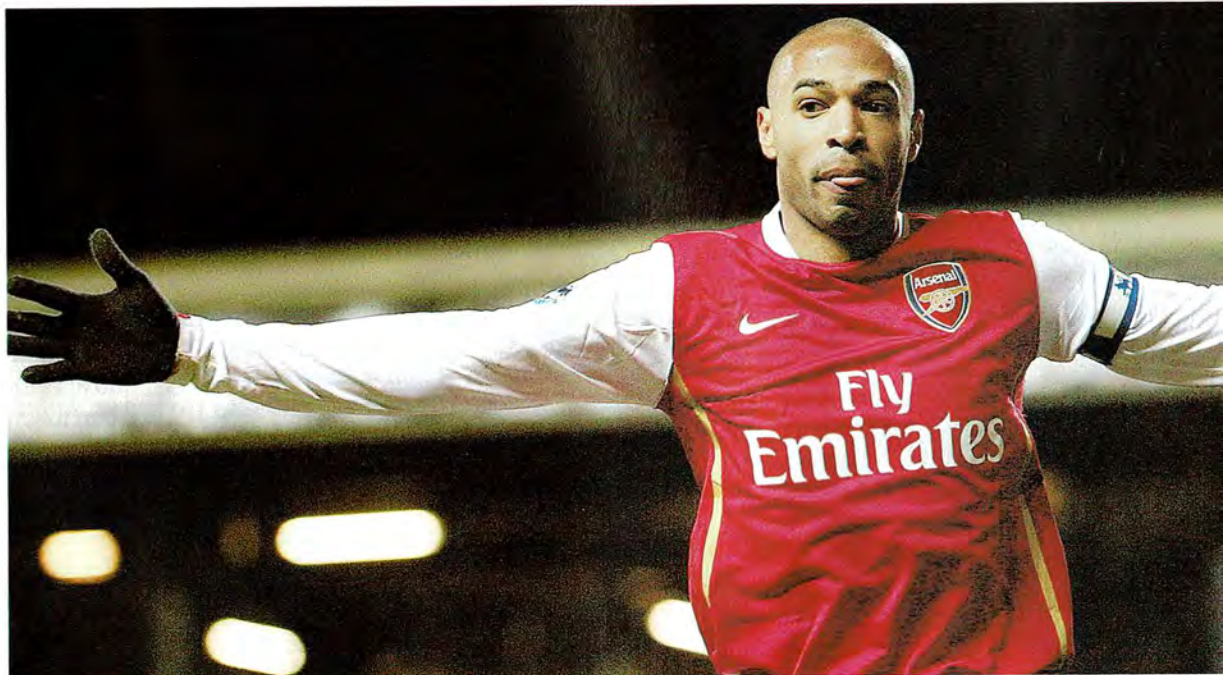
In piedi, da sinistra: Alex, Salcido, Kromkamp, Simons, Koné e Gomes. Accosciati, da sinistra: Méndez, Reiziger, Culina, Afellay e Farfán (foto Pics)

Forzatamente giovane

Non solo **Henry**

Accanto al **fuoriclasse** francese, Wenger schiera diversi **ragazzi** di valore. Per **scelta** societaria, ma anche per far fronte agli **infortuni** di una stagione intensa

di **Roberto Gotta**

SE C'È qualcosa che può limitare i Gunners nella corsa alla seconda finale consecutiva di Champions League è la situazione degli infortuni, che è peggiorata nella seconda metà di gennaio con la perdita di Robin Van Persie, mentre solo nell'imminenza della gara di ritorno Aleksandr Hleb dovrebbe essere in grado di riprendere e William Gallas, fuori da novembre con un paio di falliti tentativi di ritorno, va trattato con i guanti per il timore di un'altra ricaduta. L'Arsenal dei giovani, forzatamente dei giovani, arriverà alla doppia gara contro il Psv con il pericolo della stanchezza e con la reputazione di squadra che se attaccata con forza e vigore può perdere la fluidità offensiva che, seppur nelle varie versioni e con una rosa mutevole, ha mantenuto nel corso degli anni.

ARSENAL

Fondazione: ottobre 1886 - **Stadio:** Emirates Stadium (60.000 spettatori) - **Presidente:** Peter Hill-Wood - **Allenatore:** Arsène Wenger

VITTORIE

13 campionati (1931, 1933, 1934, 1935, 1938, 1948, 1953, 1971, 1989, 1991, 1998, 2002, 2004)
10 coppe nazionali (1930, 1936, 1950, 1971, 1979, 1993, 1998, 2002, 2003, 2005)
12 Supercoppe nazionali (1930, 1931, 1933, 1934, 1938, 1948, 1953, 1991, 1998, 1999, 2002, 2004)
2 Coppe di Lega (1987, 1993)
1 Coppa Coppe (1994)
1 Coppa Fiere/Uefa (1970)

WENGER

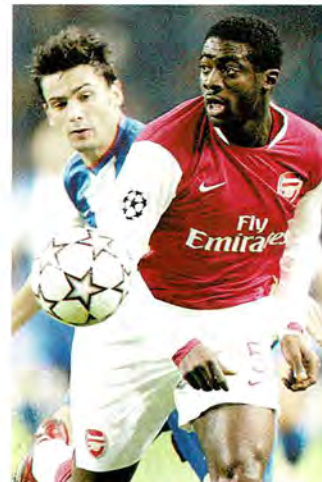
FORMAZIONE (4-4-2): Lehmann - Eboué (Hoyte), Touré, Senderos (Djourou), Clichy - Walcott (Hleb), Gilberto Silva, Fabregas, Rosicky - Henry, Adebayor (Júlio Baptista).

1ª MAGLIA

Arsène Wenger si oppone rabbiosamente a tale convinzione, messa in giro da giocatori dello Sheffield United e del Bolton Wanderers dopo le vittorie (in casa propria) sui Gunners, e comunque in campo europeo è raro che si assista a continue sfide sul piano fisico, anche se il Psv vi pare abbastanza adatto. È vero intanto che sul possesso palla l'Arsenal ha pochi rivali in patria e in Europa: uno studio statistico pubblicato in gennaio ha rivelato che i Gunners sono la squadra di Premiership che effettua meno tiri dal limite dell'area, per la tendenza a effettuare il passaggio in più anche quando ci sarebbero le condizioni per puntare la porta, e inoltre che la tendenza ad agire nella parte destra del campo non porta comunque a un alto numero di cross, tanto che sono pochissime le reti segnate di testa.

La zuccata di Henry su traversone dalla destra di Emmanuel Eboué che al 90' ha dato la vittoria sul Manchester United nella sfida del 21 gennaio scorso è parsa infatti totalmente fuori norma per un gruppo che gestisce bene il possesso palla a terra grazie anche alla presenza di un solo centrocampista di fatica, Gilberto Silva. Il prezioso brasiliano, posizionato davanti alla difesa, lascia la maggioranza dei tocchi a Cesc Fabregas, Tomas Rosicky e Hleb che con dribbling e rapidi passaggi bassi cercano di mandare fuori posizione la difesa e aprire spazi per le discese dei due laterali difensivi, preziosi anche nella zona di campo nei pressi delle linee "verticali" dell'area di rigore, da dove possono buttare dentro corti cross bassi che assomigliano più a semplici passaggi.

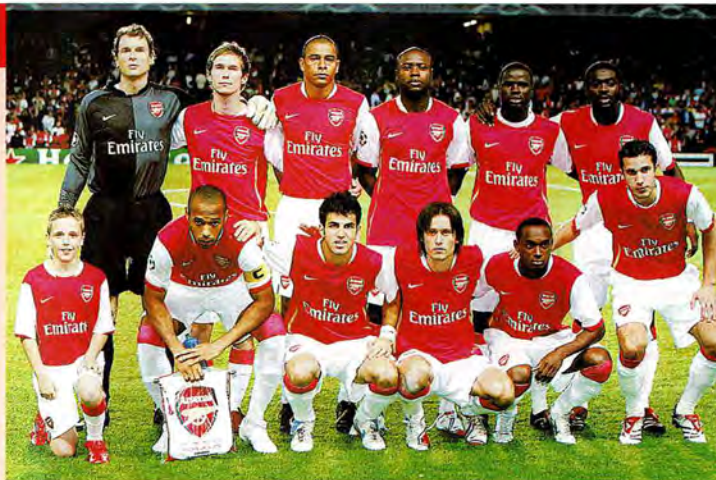
Di recente, ripresosi Thierry Henry dall'affaticamento post-Mondiale, l'emergere di Julio Baptista ha dato a Wenger un'opzione offensiva in più, con l'assenza di Van Persie. ■

Nella pagina accanto, l'attaccante Thierry Henry, miglior francese dello scorso anno e terzo

nella classifica del Pallone d'Oro. A sinistra, il ceko Tomas Rosicky e lo spagnolo Francesc "Cesc" Fabregas, centrocampisti di qualità elevata. Sopra, il centrale ivoriano Kolo Touré: per la velocità e il senso della posizione è diventato il pilastro del reparto arretrato (foto Empics e AP/LaPresse)

2ª MAGLIA

SI È QUALIFICATO COSÌ

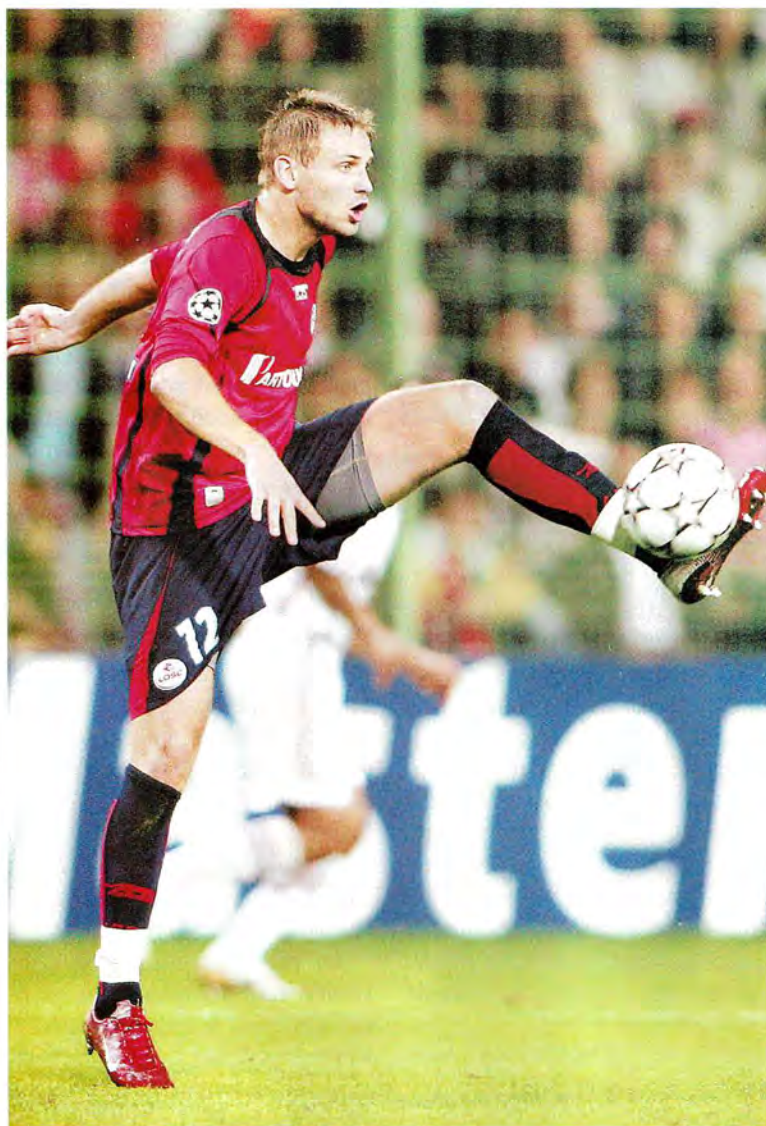
PRELIMINARE
Dinamo Zagabria-Arsenal 0-3 1-2
GRUPPO G
Amburgo-Arsenal 1-2
Arsenal-FC Porto 2-0
CSKA Mosca-Arsenal 1-0
Arsenal-CSKA Mosca 0-0
Arsenal-Amburgo 3-1
FC Porto-Arsenal 0-0

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Arsenal	11	6	3	2	1	7	3
FC Porto	11	6	3	2	1	9	4
CSKA Mosca	8	6	2	2	2	4	5
Amburgo	3	6	1	0	5	7	15

In piedi, da sinistra: Lehmann, Hleb, Gilberto Silva, Gallas, Eboué e Touré. Accosciati, da sinistra: Henry, Fabregas, Rosicky, Hoyte e Van Persie (foto Empics)

Lilla

È la star della formazione di Puel

Centrocampista **offensivo** dal gol facile, il biondo francese forma con l'ivoriano **Keita** e il nigeriano **Odemwingie** il trio delle meraviglie dell'ambiziosa squadra del **nord** della Francia

di **Bruno Monticone**

Bodme

MICHEL Seydoux, 58 anni, produttore cinematografico, imprenditore multimediale, ma anche imprenditore nel campo della ristorazione dopo aver diretto persino una compagnia aerea, non ha mai fatto mistero delle sue ambizioni. Che sono quelle di trasformare il Lilla, club di tradizioni medie e anche un po' datate guardando il suo palmarès - due titoli nazionali (l'ultimo nel '54), cinque Coppe di Francia (tra il '46 e il '55), qualche stagione in Seconda divisione (l'ultima sette anni fa) e diverse recenti apparizioni in Europa con qualche exploit di rilievo (tra i quali va annoverata la recente vittoria a San Siro su un Milan peraltro sicuro del primo posto nel girone) - in un club di autentica statura continentale. L'esempio è il Real Madrid. Per Seydoux è certamente una sfida cercare di compiere una simile impresa nel freddo nord francese, a due passi dal Belgio, nella grande concentrazione urbana di Lilla (che comprende anche la Roubaix di ciclistica memoria).

LILLA

Fondazione: 23 settembre 1944 - **Stadio:** Félix-Bollaert di Lens (41.233 spettatori) - **Presidente:** Michel Seydoux - **Allenatore:** Claude Puel

VITTORIE

2 campionati (1946, 1954)
5 coppe nazionali (1946, 1947, 1948, 1953, 1955)

PUEL

FORMAZIONE (4-3-2-1): Sylva - Chalmé, Tavlaridis, Plestan, Tafforeau - Kabaye, Makoun, Bastos - Keita, Bodmer - Odemwingie.

1ª MAGLIA

r, il trascinatore

Ma Seydoux sta facendo miracoli. Un suo fratello, Jérome, nel '99, con un investimento di 15 milioni di euro fu tra gli artefici della nascita del Lione vincitutto. Michel cerca di imitarlo con il Lilla. I primi risultati della cura-Seydoux ci sono già: la squadra è ormai stabilmente nelle prime posizioni del campionato francese; frequenta con assiduità l'Europa anche se non ancora da protagonista (nel 2004 il primo successo internazionale, la Coppa Intertoto); ha grandi progetti come la realizzazione di una cittadella del club a Luchin, a qualche chilometro da Lilla, con sede, campi di allenamento, strutture per il settore giovanile (i lavori sono già avviati); spera nella realizzazione di un nuovo grande stadio che sostituisca quello di Grimonprez che con i suoi 18 mila posti è decisamente troppo angusto per un club con ambizioni europee e che costringe la squadra a un esilio forzato per le partite di Champions League.

Per il suo progetto Seydoux si è affidato a due persone. In società a Xavier Thuilot, 39 anni, amministratore delegato del club, un personaggio che arriva assai di rado sotto i riflettori a cui, però, è delegata tutta l'organizzazione: arriva dal football americano "made in France" e ha affascinato Seydoux per le sue doti organizzative. Sul campo, invece, il braccio destro del presidente è Claude Puel, 45 anni, uno scudetto con il Monaco nel 2000 (fra i monegaschi cominciò in panchina come vice di Tigana dopo essere stato una bandiera del club come giocatore), oggi considerato tra i migliori tecnici transalpini. È rimasto a Lilla nonostante molto offerte.

Nella pagina accanto, Mathieu Bodmer, centrocampista offensivo dal gol facile. A fianco, l'ivoriano Abdul Kader Keita, attaccante che ama partire da lontano e svariare su tutto il fronte offensivo. Sopra, dall'alto, il nazionale nigeriano di origine uzbeka Peter Odemwingie, rapido attaccante; il senegalese Tony Sylva, estroso portiere (Flash Press e AP/LaPresse)

Il pezzo più pregiato di una squadra che comprende giocatori provenienti da undici Paesi è un francese, quel Mathieu Bodmer, 24 anni, centrocampista offensivo, tecnicamente molto dotato, ormai alle porte della nazionale, già seguito da numerosi club europei (piace soprattutto al Liverpool). Un giocatore di talento, abbastanza efficace sotto rete, tanto da essere il bomber della squadra. Bodmer forma con l'ivoriano Abdoul Kader Keita, altro gioiello della squadra, e l'uzbeko-nigeriano Peter Odemwingie, arrivato a Lilla dopo aver militato nel CSKA di Mosca e nel La Louvière in Belgio, il trio offensivo della squadra.

Odemwingie, furetto velocissimo, in genere è la punta più avanzata del 4-3-2-1 usato abitualmente da Puel. Uno schema che difficilmente il tecnico abbandona anche se, sul campo, le variabili tattiche in corso d'opera non mancano mai. ■

2ª MAGLIA

SI È QUALIFICATO COSÌ

PRELIMINARE
Lilla-Rabotnicki 3-0 1-0
GRUPPO H
Anderlecht-Lilla 1-1
Lilla-Milan 0-0
Lilla-AEK Atene 3-1
AEK Atene-Lilla 1-0
Lilla-Anderlecht 2-2
Milan-Lilla 0-2

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Milan	10	6	3	1	2	8	4
Lilla	9	6	2	3	1	8	5
AEK Atene	8	6	2	2	2	6	9
Anderlecht	4	6	0	4	2	7	11

In piedi, da sinistra: Bodmer, Fauvergue, Tavlaridis, Plestan, Vitakic e Sylva. Accosciati, da sinistra: Keita, Tafforeau, Chalmé, Odemwingie e Makoun (foto Flash Press)

Cristiano Ronaldo e Rooney, minacce per tutti

Nessuno come **Ferguson** sa gestire questa coppia di **talenti**. Sono loro i **trascinatori** di una squadra che vuole rinverdire i fasti del **1999**, l'anno del Treble

di **Rossano Donnini**

Attenti a quei **due**

C'È UN'ARIA che sa di vittoria all'Old Trafford. La stessa che si respirava nel '99, l'anno del "treble", campionato, FA Cup e Champions League nel giro di poche settimane. E alla fine di quell'anno arrivò pure l'Intercontinentale. Sono ormai passati otto anni, tanti giocatori sono cambiati, ma lo spirito dell'United è rimasto lo stesso. Perché è lo spirito di Alex Ferguson, su questa panchina dal novembre '86. Più di vent'anni, ricchi di trionfi. L'ultimo la FA Cup 2004. Dopo due annate in bianco la stella di Ferguson sembrava appannata ma proprio in questa stagione, la più

MANCHESTER UNITED

Fondazione: 28 aprile 1902 - **Stadio:** Old Trafford (76.312 spettatori) - **Presidente:** David Gill - **Allenatore:** Alex Ferguson

VITTORIE

15 campionati (1908, 1911, 1952, 1956, 1957, 1965, 1967, 1993, 1994, 1996, 1997, 1999, 2000, 2001, 2003)
11 coppe nazionali (1909, 1948, 1963, 1977, 1983, 1985, 1990, 1994, 1996, 1999, 2004)
15 Supercoppe nazionali (1908, 1911, 1952, 1956, 1957, 1965, 1967, 1977, 1983, 1990, 1993, 1994, 1996, 1997, 2003)
2 Coppe di Lega (1992, 2006)
2 Coppe Campioni (1968, 1999)
1 Coppa Coppe (1991)
1 Intercontinentale (1999)
1 Supercoppa Europea (1991)

FERGUSON

FORMAZIONE (4-4-2): Van der Sar - Neville, Ferdinand, Vidic, Heinze (Evra) - Cristiano Ronaldo, Carrick, Scholes, Giggs - Rooney, Saha (Larsson).

1ª MAGLIA

rischiosa perché quella di un rinnovamento incerto e difficile, è tornata a splendere intensamente.

Ferguson, 65 anni, ha rinfrescato la sua squadra in tutti i reparti e oggi, come nel '99, dispone di una formazione giovane e ambiziosa ma già autorevole. Finora lo ha dimostrato più in campionato che in Champions League, dove ha conosciuto qualche sconfitta di troppo che non ha però pregiudicato la qualificazione alla fase ad eliminazione diretta. Il modulo è rimasto lo stesso ma dove prima c'era un Beckham maestro dei calci piazzati c'è oggi Cristiano Ronaldo che destabilizza le difese avversarie con brucianti accelerazioni palla al piede. Al posto del roccioso e spigoloso Roy Keane c'è l'oscuro Michael Carrick, che non ha la personalità dell'irlandese ma recupera anche lui un gran numero di palloni. Cristiano Ronaldo è la fantasia e Carrick la sostanza di una mediana spiccatamente offensiva, completata dal mestiere dei veterani Paul Scholes e Ryan Giggs. Quest'ultimo, 33 anni, sta vivendo un'autentica seconda giovinezza.

Nella pagina accanto, Wayne Rooney, asso dalla testa calda. Sopra, da sinistra, Cristiano Ronaldo, sempre più concreto; Michael Carrick, prezioso recupera palloni. Sotto, Nemanja Vidic, solido difensore (foto AP/ LaPresse ed Empics)

L'attuale potenziale offensivo è superiore a quello del '99. Wayne Rooney vale da solo i "Calypso Boys" Andy Cole e Dwight Yorke messi insieme. Al suo fianco, soprattutto quando è nelle giornate di vena, ci può stare chiunque, ma quello che ha dimostrato di sapersela cavare meglio è Louis Saha, che nella prima parte della stagione non ha fatto rimpiangere Van Nistelrooy, ceduto al Real Madrid. La partenza dell'olandese avrebbe dovuto lasciare un vuoto difficile da colmare ma non è stato così, perché Rooney ha avuto più libertà di movimento, Cristiano Ronaldo ha trovato quella risolutezza che in fase di conclusione in passato gli era spesso mancata e Saha la vena realizzativa dei tempi del Fulham, quando vinse la classifica dei marcatori del torneo cadetto con 27 reti.

Anche la difesa ha poco da invidiare a quella che conquistò la Champions League. Edwin Van der Sar non vale Schmeichel ma è un portiere d'esperienza e dal rendimento regolare. Nemanja Vidic, risolti i problemi alla schiena, si sta dimostrando difensore centrale solido e completo. Con Rio Ferdinand dà vita a una cerniera granitica, difficilmente battibile nei duelli aerei. Sulle fasce giocano abitualmente a destra Gary Neville, attuale capitano, con Giggs e il match winner Solskjær, superstite della squadra che nel '99 battè 2-1 in rimonta il Bayern Monaco (Scholes non giocò quella finale), e a sinistra Gabriel Heinze, difensore poliedrico che può fare anche il centrale, oppure il più offensivo Patrice Evra.

La squadra di Ferguson ha schemi semplici e fluidi. Sa occupare come poche altre tutto il campo, sfruttando molto le corsie laterali. Per essere protagonista su tutti i fronti ha bisogno di una rosa larga e Ferguson ce l'ha. Riserve più che affidabili sono Park Ji-Sung, Ole Gunnar Solskjær ed Henrik Larsson. Lo svedese, decisivo nella finale di Champions dello scorso anno, è in prestito dall'Helsingborg: dovrebbe rimanere tre mesi, ma potrebbe restare più a lungo. Per arrivare al "treble" c'è bisogno di gente esperta, che sappia cogliere l'attimo. Come Solskjær e Larsson.

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO F
Manchester Utd-Celtic 3-2
Benfica-Manchester Utd 0-1
Manchester Utd-FC Copenaghen 3-0
FC Copenaghen-Manchester Utd 1-0
Celtic-Manchester Utd 1-0
Manchester Utd-Benfica 3-1

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Manchester Utd	12	6	4	0	2	10	5
Celtic	9	6	3	0	3	8	9
Benfica	7	6	2	1	3	7	8
FC Copenaghen	7	6	2	1	3	5	8

In piedi, da sinistra: Van der Sar, Vidic, Fletcher, Brown, Carrick, O'Shea e Saha. Accosciati, da sinistra: Evra, Scholes, Rooney e Cristiano Ronaldo (foto Empics)

Real Madrid

Non ha un volto definito

Rivoluzionata nel mercato **invernale**, la squadra di Capello è ancora alla **ricerca** di un'identità, che **tarda** ad arrivare. La **stagione** è compromessa e solo dall'Europa può **arrivare** la salvezza

di **Andrea De Benedetti**

AVVERTENZA: questa è la fotografia di un oggetto in movimento. Oggi è venuta così, domani sarebbe stata cosà, dopodomani chissà. Per parlare del Real Madrid attuale sarebbe stato forse preferibile un film, anzi una fiction seriale tipo telenovela, dove anche i colpi di scena più clamorosi si dissolvono in un continuum narrativo ciclico e uniforme. Invece qui si corre il rischio di essere sovrastati dagli eventi, che si susseguono fitti giorno dopo giorno e che tuttavia non mutano il panorama globale di una squadra in crisi d'identità da circa quattro anni.

L'ultimo bollettino è il seguente. Ronaldo è andato al Milan per una cifra equivalente a un terzo di quella offerta dallo stesso club rossonero sei mesi fa, lasciando il Real zeppo di trequartisti e affini (Reyes, Robinho, Higuaín, Raúl) e con una sola punta vera (Van Nistelrooy). Beckham e

Lavori

REAL MADRID

Fondazione: 6 marzo 1902 - **Stadio:** Santiago Bernabeu (80.000 spettatori) - **Presidente:** Ramón Calderón - **Allenatore:** Fabio Capello

VITTORIE

29 campionati (1932, 1933, 1954, 1955, 1957, 1958, 1961, 1962, 1963, 1964, 1965, 1967, 1968, 1969, 1972, 1975, 1976, 1977, 1979, 1980, 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, 1995, 1997, 2001, 2003)
17 coppe nazionali (1905, 1906, 1907, 1908, 1917, 1934, 1936, 1946, 1947, 1962, 1970, 1974, 1975, 1980, 1982, 1989, 1993)
7 Supercoppe nazionali (1988, 1989, 1990, 1993, 1997, 2001, 2003)
9 Coppe Campioni (1956, 1957, 1958, 1959, 1960, 1966, 1998, 2000, 2002)
2 Coppa Fiere/Uefa (1985, 1986)
3 Intercontinentali (1960, 1998, 2002)
1 Supercoppa Europea (2002)

CAPELLO

FORMAZIONE (4-2-3-1): Casillas - Sergio Ramos, Cannavaro, Helguera, Roberto Carlos (Raúl Bravo) - Gago, Diarra - Reyes Raúl (Higuain) Robinho - Van Nistelrooy.

1ª MAGLIA

Cassano si allenano con compagni virtuali accanto ai quali verosimilmente non giocheranno mai più. Emerson, pagato 16 milioni di euro la scorsa estate, langue in panchina rimpiangendo di non essere rimasto in B con la Juve. I nuovissimi (Gago, Higuaín e Marcelo) hanno già smarrito l'entusiasmo iniziale e stanno poco a poco rotolando sul piano inclinato del pessimismo generale. La squadra è cresciuta in sicurezza difensiva, ma ha clamorosamente perso in potenziale d'attacco, ridotto ormai alle scarse epifanie di Van Nistelrooy e a qualche colpo estemporaneo di Reyes o Raúl.

Capello, poi, è letteralmente alla deriva: nervoso, balbettante, e sempre più inviso a critica e pubblico. Voci di corridoio descrivono uno spogliatoio spaccato a metà tra fedeli e ribelli all'allenatore, ma la stima è fin troppo generosa con don Fabio, che quando si sente accerchiato esibisce una spigolosità ancora maggiore di quella che gli viene normalmente riconosciuta. Dalla sua rabbiosa confusione derivano inoltre tardive sperimentazioni a livello tattico, il cui effetto è del tipo "stiamo lavorando per voi", se non fosse che questo genere di insegne andrebbero rimosse una volta concluso il precampionato, non a febbraio inoltrato.

Per finire, il presidente Calderón è stato confermato alla guida del club in seguito alla sentenza che ha stabilito di non conteggiare i voti postali delle ultime elezioni, la qual cosa sarebbe anche una bella notizia se non fosse che il boss sembra avere le idee ancora più confuse di quelle dell'allenatore.

Nella pagina accanto, da sinistra, l'argentino Fernando Gago, nuovo regista e unico punto fermo del centrocampo; l'olandese Ruud Van Nistelrooy: con la partenza di Ronaldo è rimasto l'unica prima punta in organico. Sopra, Sergio Ramos, difensore dalle grandi potenzialità che ha trovato la sua collocazione sulla fascia destra della retroguardia. Sopra a destra, Fabio Cannavaro: il miglior giocatore del mondo nel 2006 a Madrid non è ancora riuscito a esprimersi sui livelli della passata stagione (foto Omega, Bevilacqua e AP/LaPresse)

In tutto questo la Champions League rimane la scialuppa di salvataggio più verosimile per un club che proprio in Europa ha scritto le migliori pagine della sua storia, riuscendo a riscattare anni anche più bui di quello attuale. La sfida col Bayern, poi, solletica più di tutte i muscoli della memoria e quelli dell'orgoglio, vantando una lunghissima tradizione di odio cordiale che risale agli anni 70 e si è arricchita col tempo di una ricca aneddotica.

Spesso, come nei derby, in passato ha prevalso la squadra sfavorita. Difficile dunque prevedere cosa accadrà stavolta, quando a essere sfavorite sono tutte e due.

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO E

Lione-Real Madrid 2-0
Real Madrid-Dinamo Kyiv 5-1
Steaua Bucarest-Real Madrid 1-4
Real Madrid-Steaua Bucarest 1-0
Real Madrid-Lione 2-2
Dinamo Kyiv-Real Madrid 2-2

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Lione	14	6	4	2	0	12	3
Real Madrid	11	6	3	2	1	14	8
Steaua Bucarest	5	6	1	2	3	7	11
Dinamo Kyiv	2	6	0	2	4	5	16

In piedi, da sinistra: Van Nistelrooy, Casillas, Sergio Ramos, Helguera, Diarra ed Emerson. Accosciati, da sinistra: Guti, Robinho, Roberto Carlos, Raúl e Cannavaro (foto Bevilacqua)

Una stagione molto difficile

Ma adesso dicci **chi sei**

Il nuovo (vecchio) allenatore **Hitzfeld** deve lavorare sodo per dare in **fretta** un gioco e un'anima a una squadra che col suo predecessore Magath era **sprofondata** nella mediocrità

di **Gian Luca Spessot**

DOPO essere usciti anzitempo dalla Coppa di Germania, Kahn e compagni dovranno dire probabilmente addio anche al campionato: Schalke e Werder sembrano avere una marcia in più. Una stagione difficile quella del Bayern che, per non perdere anche il treno Champions League, ha deciso di affidarsi all'esperienza di Ottmar Hitzfeld, che quella manifestazione l'ha già vinta nel 2001.

Il suo predecessore Felix Magath non è riuscito a gestire la stagione del dopo Mondiale (sempre impegnativa per un club con tanti nazionali) e a trovare un'alternativa a Michael Ballack, uno che garantiva una decina di gol a stagione. E proprio il centrocampo si è rivelato il reparto meno affidabile, da un lato per le scelte sbagliate di Magath e dall'altro per la forzata rinuncia di Owen Hargreaves, reduce da un ottimo Mondiale, e di Sebastian Deisler che ha deciso di appendere gli scarpini al chiodo, subito dopo essere rientrato dal lungo infortunio che gli aveva fatto saltare il torneo iridato. Con Mehmet Scholl che non ha più i novanta minuti nelle gambe e Ali Karimi che continua a essere un oggetto misterioso, Magath aveva deciso di trasformare Bastian Schweinsteiger da esterno in regista, piazzandolo alle spalle delle punte. Il ragazzo ha finora deluso in quel ruolo, tanto che lo stesso Beckenbauer ha dichiarato: «È costretto a giocare in una posizione non adatta alle sue caratteristiche».

In effetti il rosso ventiduenne tende spesso ad allargarsi, anche perché è uno abituato a saltare l'avversario sulla fascia per andare via in progressione, talvolta accentrandosi per andare al tiro in porta. A poco è servito l'arrivo di Mark Van Bommel, costretto a fare la spola fra il lato destro e il vertice basso del rombo di centrocampo: è già un leader ma non è un regista.

Un centrocampo malato dunque, ma anche la difesa non gode di buona salute. Philipp Lahm non è quello ammirato al Mon-

BAYERN MONACO

Fondazione: 27 febbraio 1900 - **Stadio:** Allianz Arena (66.000 spettatori) - **Presidente:** Karl-Heinz Rummenigge - **Allenatore:** Ottmar Hitzfeld

VITTORIE

20 campionati (1932, 1969, 1972, 1973, 1974, 1980, 1981, 1985, 1986, 1987, 1989, 1990, 1994, 1997, 1999, 2000, 2001, 2003, 2005, 2006)
13 coppe nazionali (1957, 1966, 1967, 1969, 1971, 1982, 1984, 1986, 1998, 2000, 2003, 2005, 2006)
3 Supercoppe nazionali (1983, 1987, 1990)
5 Coppe di Lega (1997, 1998, 1999, 2000, 2004)
4 Coppe Campioni (1974, 1975, 1976, 2001)
1 Coppa Coppe (1967)
1 Coppa Fiere/Uefa (1996)
2 Intercontinentali (1976, 2001)

HITZFELD

FORMAZIONE (4-1-2-1-2): Kahn - Sagnol, Lucio, Van Buyten, Lahm - Demichelis (Ottl) - Van Bommel, Salihamidzic - Schweinsteiger - Makaay, Pizarro (Podolski)

1ª MAGLIA

A sinistra, l'olandese Mark Van Bommel, uno dei riferimenti del centrocampo. A destra, dall'alto, il belga Daniel Van Buyten, che dà vita con il brasiliano Lucio a un'atletica coppia di difensori centrali; l'attaccante peruviano Claudio Pizarro, prolifico goleador nella giornate di vena. Sotto, il laterale sinistro Philipp Lahm, che non ha ancora ritrovato la condizione che lo aveva reso protagonista al Mondiale (foto AP/LaPresse e Lingria)

diale e la coppia centrale composta da Lucio e Daniel Van Buyten ha troppe amnesie. Gli unici a garantire una certa costanza di rendimento sono Willy Sagnol e il capitano Oliver Kahn. In attacco Lukas Podolski è dato per disperso (in campionato ha giocato solo una volta per novanta minuti e ha realizzato un solo gol) e a tenere in piedi la baracca ci pensano i soliti noti: Claudio Pizarro e Roy Makaay, il più temibile soprattutto se gli si lascia spazio.

È un Bayern che finora è andato avanti grazie ai lampi di classe dei suoi campioni e quindi Hitzfeld dovrà lavorare sodo per dare un'anima e un gioco a una squadra sprofondata nella mediocrità.

2ª MAGLIA

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO B

Bayern Monaco-Spartak Mosca 4-0
Inter-Bayern Monaco 0-2
Sporting Lisbona-Bayern Monaco 0-1
Bayern Monaco-Sporting Lisbona 0-0
Spartak Mosca-Bayern Monaco 2-2
Bayern Monaco-Inter 1-1

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Bayern Monaco	12	6	3	3	0	10	3
Inter	10	6	3	1	2	5	5
Spartak Mosca	5	6	1	2	3	7	11
Sporting Lisbona	5	6	1	2	3	3	6

In piedi, da sinistra: Makaay, Van Buyten, Van Bommel, Lucio, Pizarro e Ottl. Accosciati, da sinistra: Sagnol, Lahm, Kahn, Salihamidzic e Schweinsteiger (foto Elias)

Barcellona

Ha pesato la sua assenza

Eto'o è unico

Fra i blaugrana di Rijkaard il camerunese è forse l'unico vero insostituibile, più di Puyol e di Ronaldinho, perché la sua fame insaziabile e contagiosa è il vero propulsore del gruppo

di **Andrea De Benedetti**

IN SPAGNA si chiama "resaca", risacca: è l'eredità di una notte passata a bere, il lascito malinconico di un attimo perduto per sempre, la sensazione di smarrimento che segue sogni e incubi. È, insomma, la sindrome del giorno dopo, un mal di testa continuo e stordente che sigilla col dolore la fine di un'ubriacatura. Ebbro di gloria per il doblete conquistato in primavera, stucco di melassa encomiastica per il gioco più bello del mondo, satollo nei muscoli dopo anni passati a masticare metri di campo a ridosso degli avversari, il Barcellona di questi ultimi mesi assomiglia a noi quando ci alziamo alle due del pomeriggio con gli occhi cisposi e la bocca impastata, parenti irriconoscibili di quei tipi brillanti e deodorati che la sera prima imperversavano al disco-pub. Resta, ovvio, un certo charme, e infatti il Barça, pur con quella faccia da domenica mattina, è ancora lì che vive del fascino accecante che esercita su molti avversari. Altri, però, hanno preso le contromisure e non si lasciano più incantare. Così, a metà stagione, il Barça resta sempre in pole-position per la Liga, ma non ha più il piglio sciolto e sicuro che ne caratterizzava l'incedere fino all'anno scorso.

Tante le cause, diversi gli alibi. Innanzitutto gli infortuni, che hanno tragicamente menomato il potenziale offensivo blaugrana. Messi e Eto'o si sono fatti male quasi all'unisono nello scorso ottobre, e all'unisono rientreranno, a ridosso del doppio confronto con il Liverpool, in condizioni presumibilmente non così smaglianti. Non che i sostituti siano stati così calamitosi: nel caso di Saviola, anzi, hanno sfruttato al meglio l'occasione recuperando brillantezza, serenità e valore di mercato. Però quei due là sono un'altra cosa. Eto'o, in particolare, è forse l'unico vero insostituibile del Barça, più di Puyol, più di Ronaldinho, perché la sua fame insaziabile e contagiosa è il vero propulsore del gruppo, il fuoco primigenio che accende le fiamme dell'ingegno e dell'agonismo.

Ed è proprio il fuoco a mancare in questo Barça pallido e in pantofole, di cui è rimasto tanto fumo ma pochissimo del fragrante arrosto di una volta. Zambrotta e Thuram non sono ancora atterrati del tutto, Puyol e Márquez hanno perso quei trenta centimetri di vantaggio che li facevano arrivare regolarmente in anticipo sugli avversari, mentre Deco ha sempre più l'atteggiamento indolente e irritabile del parcheggiatore abusivo cui tutto è dovuto, e così molti suoi compagni, mollemente adagiati su privilegi garantiti dalla casta e da una certa consuetudine con

BARCELLONA

Fondazione: 29 novembre 1899 - **Stadio:** Camp Nou (98.260 spettatori) - **Presidente:** Joan Laporta - **Allenatore:** Frank Rijkaard

RIJKAARD

VITTORIE

18 campionati (1929, 1945, 1948, 1949, 1952, 1953, 1959, 1960, 1974, 1985, 1991, 1992, 1993, 1994, 1998, 1999, 2005, 2006)
24 coppe nazionali (1910, 1912, 1913, 1920, 1922, 1925, 1926, 1928, 1942, 1951, 1952, 1953, 1957, 1959, 1963, 1968, 1971, 1978, 1981, 1983, 1988, 1990, 1997, 1998)
7 Supercoppe nazionali (1983, 1991, 1992, 1994, 1996, 2005, 2006)
2 Coppe di Lega (1983, 1986)
2 Coppe Campioni (1992, 2006)
4 Coppe Coppe (1979, 1982, 1989, 1997)
3 Coppe Fiere/Uefa (1958, 1960, 1966)
2 Supercoppe Europee (1993, 1998)

FORMAZIONE (4-3-3): Victor Valdez - Zambrotta, Puyol, Marquez (Thuram), Van Bronckhorst - Iniesta, Xavi (Motta), Deco - Giuly (Messi), Saviola (Eto'o), Ronaldinho.

1ª MAGLIA

A sinistra, Samuel Eto'o, pedina fondamentale pur se ancora alla ricerca della forma migliore dopo un infortunio che lo ha costretto a una lunga assenza. Nella pagina accanto, Ronaldinho, meno convincente e spettacolare rispetto al passato ma sempre incisivo sotto rete. Sotto, il capitano Carles Puyol, leader del reparto arretrato (foto AP/LaPresse, Bevilacqua ed Elias)

il potere.

Discorso a parte per Ronaldinho, che mantiene sì un rispettabile score di reti, ma davvero solo quello. C'è chi sostiene che si tratti di una manovra per forzare l'addio dal Barcellona, ma c'è anche chi lo vede soprappeso come il suo quasi omonimo senza diminutivo. Forse aspetta solo il momento più eclatante per manifestarsi di nuovo, ma l'attesa comincia a farsi lunga.

Quanto al Liverpool, gli ultimi due precedenti (2001 e 2002), sono negativi. Si dirà: altri tempi. Purtroppo anche questi lo sono. ■

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO A
Barcellona-Levski Sofia 5-0
Werder Brema-Barcellona 1-1
Chelsea-Barcellona 1-0
Barcellona-Chelsea 2-2
Levski Sofia-Barcellona 0-2
Barcellona-Werder Brema 2-0

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Chelsea	13	6	4	1	1	10	4
Barcellona	11	6	3	2	1	12	4
Werder Brema	10	6	3	1	2	7	5
Levski Sofia	0	6	0	0	6	1	17

In piedi, da sinistra: Ronaldinho, Gudjohnsen, Zambrotta, Márquez, Motta e Victor Valdez. Accosciati, da sinistra: Van Bronckhorst, Iniesta, Giuly, Deco e Puyol (foto Bevilacqua)

L'importanza degli esterni

Corsie preferenziali

Si sviluppa soprattutto sulle fasce laterali la manovra degli uomini di Benitez. È da lì che arrivano i palloni per Crouch e Kuijt, due grandi specialisti del gioco in acrobazia

di **Roberto Gotta**

LIVERPOOL

Fondazione: 15 marzo 1892 - **Stadio:** Anfield (45.522 spettatori) - **Presidente:** David R. Moores - **Allenatore:** Rafael Benitez

VITTORIE

18 campionati (1901, 1906, 1922, 1923, 1947, 1964, 1966, 1973, 1976, 1977, 1979, 1980, 1982, 1983, 1984, 1986, 1988, 1990)
7 coppe nazionali (1965, 1974, 1986, 1989, 1992, 2001, 2006)
15 Supercoppe nazionali (1964, 1965, 1966, 1974, 1976, 1977, 1979, 1980, 1982, 1986, 1988, 1989, 1990, 2001, 2006)
7 Coppe di Lega (1981, 1982, 1983, 1984, 1995, 2001, 2003)
5 Coppe Campioni (1977, 1978, 1981, 1984, 2005)
3 Coppe Fiere/Uefa (1973, 1976, 2001)
3 Supercoppe Europee (1977, 2001, 2005)

BENITEZ

FORMAZIONE (4-4-2): Reina - Finnan, Carragher, Hyypiä, Riise - Pennant, Gerrard, Xabi Alonso, González - Crouch (Bellamy), Kuijt.

1ª MAGLIA

Nella pagina accanto, Peter Crouch, gigantesco centravanti. A sinistra, Xabi Alonso, centrocampista dallo spiccato senso geometrico. A fianco, il capitano Steve Gerrard, che

l'allenatore Rafel Benitez impiega ormai stabilmente sulla fascia desta. Sopra, l'insidioso Dirk Kuijt, attaccante capace di andare a rete in tutti i modi (foto AP/LaPresse)

L'IRRITANTE incostanza del Liverpool di Rafa Benitez, smacchiata solo dalla indimenticabile Champions League catturata due anni fa ad Istanbul in circostanze irripetibili, ha toccato a inizio gennaio il suo punto più doloroso, con l'1-3 e il 3-6 casalingo contro l'Arsenal in FA Cup e League Cup che, uniti al cammino incerto in Premiership, hanno decretato che la stagione dei Reds debba ormai essere orientata unicamente alle esigue chances di vincere il trofeo continentale, e intanto qualificarsi per la prossima edizione.

Lo vuole anche il decoro, nonché il nuovo gruppo di proprietà, mentre è paradossale che in Inghilterra si siano levate isolate voci di critica alla tifoseria che, a detta ad esempio di un editorialista del Daily Telegraph, è talmente legata al proprio ideale di sostegno ad ogni costo alla squadra da avere tollerato un numero eccessivo di prestazioni deludenti, in questa e altre annate.

È chiaro che la scelta di Benitez di ruotare continuamente gli uomini, che aveva portato a un'impressionante sequenza di 99 gare consecutive con una formazione titolare diversa dalla precedente, non sempre è stata premiata, in patria; così come la prolungata decisione, contro il parere del diretto interessato, di tenere Steven Gerrard all'ala destra, dove la sua abilità nel ricevere il pallone dalla difesa e capovolgere istantaneamente l'azione perde notevolmente di efficacia, anche se forse in questa maniera viene abbassato il numero di palloni che il capitano, nella sua foga, perde. Con l'infortunio di Luis Garcìa il Liverpool si trova privo di un giocatore potenzialmente decisivo anche per i tiri da fuori che può sferrare sulle respinte corte dei difensori impegnati dalla coppia Kuijt-Crouch, cercata spesso con i cross dei tanti che possono coprire la fascia, non solo Jermaine Pennant e Mark González ma anche Steve Finnan e John-Arne Riise.

Il mercato di gennaio avrebbe dovuto portare un difensore laterale in più, ma si è verificata la grottesca vicenda di Lucas Neill, che "promesso" da almeno un anno ai Reds ha alla fine preferito l'offerta del West Ham, molto più ricca, sostenendo di non avere avvertito da parte di Benitez un particolare interesse nei suoi confronti. Dal momento che nel trasferirsi dal Real Madrid al Newcastle United diciotto mesi fa, scartando il ritorno al Liverpool, Michael Owen aveva lamentato circostanze simili, forse tutte queste storie di eccessiva freddezza dell'allenatore spagnolo verso i giocatori, suoi e probabili, non è del tutto costruita sul nulla. ■

SI È QUALIFICATO COSÌ

PRELIMINARE
Liverpool-Maccabi Haifa 2-1 1-1
GRUPPO C
PSV Eindhoven-Liverpool 0-0
Liverpool-Galatasaray 3-2
Bordeaux-Liverpool 0-1
Liverpool-Bordeaux 3-0
Liverpool-PSV Eindhoven 2-0
Galatasaray-Liverpool 3-2

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Liverpool	13	6	4	1	1	11	5
PSV Eindhoven	10	6	3	1	2	6	6
Bordeaux	7	6	2	1	3	6	7
Galatasaray	4	6	1	1	4	7	12

In piedi, da sinistra: Reina, Xabi Alonso, Agger, Crouch, Carragher e Finnan. Accosciati, da sinistra: González, Pennant, Gerrard, Riise e Kuijt (foto Empics)

Porto

González illumina la manovra

I colpi di Lucho

Il **nazionale** argentino è il capitano e la **figura** carismatica di una squadra che ancora non è del tutta uscita dal post **Mourinho**. Può riuscirci **superandolo** nello scontro diretto

di **Carlo Pizzigoni**

TORNARE alla normalità. Il Porto del dopo Mourinho, sempre sotto il presidentissimo Pinto Da Costa, continuamente macchiato dal fango di scandali veri o presunti, ha perseguito una serie di avventure affascinanti ma velleitarie che hanno offuscato l'immagine europea del club. La parentesi Del Neri, l'interregno di Victor Fernandez, il tentativo di José Peseiro, la rivoluzione di Adriaanse (che pure ha portato un titolo nazionale), tutte esperienze non certo prive di fondamento, ma che mai hanno trovato una degna consacrazione e soprattutto hanno contribuito a minare fortemente una rispettabilità continentale che i Dragoni avevano faticato a conquistare.

Pinto da Costa ha tagliato di netto all'inizio di questa stagione: silurato il tecnico olandese ex AZ, troppo impegnato nella sperimentazione, e largo al Professor Jesualdo Ferreira, riconosciuto esperto di campo (e di spogliatoio) reduce dall'esaltante esperienza con lo Sporting Braga, portato a competere con le corazzate del campionato lusitano. Jesualdo ha riportato tranquillità in un ambiente troppo diviso dall'intransigenza dell'olandese e si è issato facilmente al primo posto della classifica, riuscendo anche a passare il turno in Champions League avendo ragione di un girone complicato per la presenza di CSKA Mosca e Arsenal.

Jesualdo Ferreira ha imposto il 4-3-3 fin dal primo giorno di allenamento ma con grande attenzione verso i singoli, specie quei big un po' soffocati dalla cappa Adriaanse: uno per tutti, Ricardo Quaresma, finalmente tornato a livelli consoni al valore del suo talento. Sempre su un rendimento standard elevatissimo Lucho González, capitano e figura carismatica della squadra, sta ritrovando le sue miglior giocate anche Lisandro Lopez, ex Racing Avellaneda, che ha raccolto pure la fiducia del Ct dell'Argentina, Alfio Basile, mentre Helton ha consolidato il ruolo di titolare della nazionale brasiliana.

FC PORTO

Fondazione: 28 settembre 1893 - **Stadio:** Do Dragão (50.476 spettatori) - **Presidente:** Jorge Nuno Pinto da Costa - **Allenatore:** Manuel Jesualdo Ferreira

J. FERREIRA

VITTORIE

21 campionati (1935, 1939, 1940, 1956, 1959, 1978, 1979, 1985, 1986, 1988, 1990, 1992, 1993, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2003, 2004, 2006)
13 coppe nazionali (1956, 1958, 1968, 1977, 1984, 1988, 1991, 1994, 1998, 2000, 2001, 2003, 2006)
14 Supercoppe nazionali (1981, 1983, 1984, 1986, 1990, 1991, 1993, 1994, 1996, 1998, 1999, 2001, 2003, 2004)
2 Coppe Campioni (1987, 2004)
1 Coppa Fiere/Uefa (2003)
2 Intercontinentali (1987, 2004)
1 Supercoppa Europea (1987)

FORMAZIONE (4-3-3): Helton - Fucile, Pepe, Bruno Alves, Mareque - P. Assunção, Raul Meireles, Lucho González - Quaresma, Renteira (Hélder Postiga), Lisandro.

1ª MAGLIA

Nella pagina accanto, l'argentino Lucho González, capitano dal rendimento sempre elevato. A fianco, dall'alto, Quaresma, ala dal gioco spettacolare e imprevedibile, che la Fiorentina avrebbe voluto portare in Italia; il portiere brasiliano Helton, che ha soffiato al veterano Vitor Baia il posto fra i pali. Sopra a destra, il brasiliano Pepe, difensore centrale con il vizio del gol (foto Lingria e AP/LaPresse)

La luce più luminosa di questa squadra rimane il talento cristallino del giovane brasiliano Anderson: un'entrata criminale di Katsouranis, durante una sfida col Benfica nel mese di ottobre, gli ha fratturato il perone, e i medici sperano di rivederlo in campo almeno per il ritorno col Chelsea, anche se sarà difficile. Intanto, dopo la bella pescata del terzino sinistro Lucas Mareque dal River Plate, sta arrivando al Da Luz, il talentuoso colombiano Renteria, ex Internacional, per aggiungere qualità a un reparto d'attacco che, con Helder Postiga, continua a funzionare a singhiozzo.

2ª MAGLIA

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO G

FC Porto-CSKA Mosca 0-0
Arsenal-FC Porto 2-0
FC Porto-Amburgo 4-1
Amburgo-FC Porto 1-3
CSKA Mosca-FC Porto 0-2
FC Porto-Arsenal 0-0

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Arsenal	11	6	3	2	1	7	3
FC Porto	11	6	3	2	1	9	4
CSKA Mosca	8	6	2	2	2	4	5
Amburgo	3	6	1	0	5	7	15

In piedi, da sinistra: Helton, Ricardo Costa, Bosingwa, Hélder Postiga, Bruno Alves e Pepe. Accosciati, da sinistra: Quaresma, González, Cech, Paulo Assunção e Anderson (foto Empics)

Chelsea

Mourinho senza alternative

Obbligato a **vincere**

Solo il successo può **salvare** la reputazione del tecnico **portoghese**, ormai in aperto **contrasto** con il proprietario Abramovich. Gli **uomini** ci sono, ma il **gioco** latita ancora

di **Roberto Gotta**

NEL CAOS vorticoso che ha contraddistinto la stagione del Chelsea da inizio dicembre in poi, con le tensioni interne tra José Mourinho, spalleggiato dalla maggioranza dei giocatori, e il proprietario Roman Abramovich con la sua cerchia di consiglieri, uno dei pochi elementi di sicurezza era la constatazione che la squadra era ancora in corsa per vincere tutte le manifestazioni a cui stava partecipando, il che naturalmente deve illuminare di luce diversa i presunti problemi della squadra. La stagione ha dimostrato peraltro che il desiderio di Mourinho di avere una rosa non sovrabbondante, con un massimo di due giocatori per ruolo, ha prodotto difficoltà superiori al previsto nel momento in cui reparti come la difesa hanno subìto un numero eccessivo di infortuni e cali di forma, vedi l'assenza di John Terry, uno dei più grandi leader del calcio europeo.

Sostanzialmente messo in secondo piano il 4-4-2 con centrocampo a rombo con cui aveva iniziato la stagione, e che comunque non si distingueva per l'uso della fascia (ad eccezione di Ashley Cole), Mourinho preferisce il 4-3-3 con Didier

CHELSEA

Fondazione: 1 settembre 1905 - **Stadio:** Stamford Bridge (42.522 spettatori) - **Presidente:** Bruce Buck - **Allenatore:** José Mourinho

VITTORIE

3 campionati (1955, 2005, 2006)
3 coppe nazionali (1970, 1997, 2000)
7 Supercoppe nazionali (1955, 2000, 2005)
3 Coppe di Lega (1965, 1998, 2005)
2 Coppe Coppe (1971, 1998)
1 Supercoppa Europea (1998)

MOURINHO

FORMAZIONE (4-4-2): Cech - Geremi, Ricardo Carvalho, Terry, Bridge (A. Cole) - Essien, Makelele, Lampard, Ballack (Robben) - Shevchenko (Kalou), Drogba.

1ª MAGLIA

Drogba punta centrale e il supporto laterale di Arijen Robben e Salomon Kalou, peraltro spesso grottescamente impreciso (mai visti tanti tiri di punta in un giocatore di prima fascia) quando si accentra, ma la vera forza è a centrocampo, nonostante il rendimento insufficiente al previsto di Michael Ballack: Claude Makelele resta l'uomo chiave per il senso della posizione davanti alla difesa che permette ai due centrali, non rapidissimi negli spazi brevi, di poter affrontare solo rare situazioni di uno contro uno puliti.

Sono però le corse di Mickael Essien palla al piede, anche sulla fascia destra nel 4-4-2, unite al pericolo in profondità dato dai movimenti di Drogba (e di Shevchenko, quando li fa), che creano nelle difese lo sbilanciamento che permette a Frank Lampard, specialmente, di tirare da fuori con margine di tempo sufficiente.

Sopra, da sinistra, l'ivoriano Didier Drogba, implacabile cannoniere; il centrocampista ghanese Mickael Essien, spesso impiegato come difensore. Nella pagina accanto, Andriy Shevchenko, sempre lontano dal rendimento offerto in rossonero (foto Bevilacqua e AP/LaPresse)

Come noto, il modulo di gioco del Chelsea cambia spesso con la rotazione degli uomini nel corso della partita, anche in assenza di sostituzioni, e la versatilità di molti giocatori è generalmente un punto di forza quando non ne viene fatto uso smodato, ad esempio nelle non rare circostanze in cui Essien è stato sottratto al centrocampo per far parte del quartetto difensivo d'emergenza, a partita avviata. ■

2ª MAGLIA

SI È QUALIFICATO COSÌ

GRUPPO A

Chelsea-Werder Brema 2-0
Levski Sofia-Chelsea 3-1
Chelsea-Barcellona 1-0
Barcellona-Chelsea 2-2
Werder Brema-Chelsea 1-0
Chelsea-Levski Sofia 2-0

SQUADRA	P	G	V	N	P	F	S
Chelsea	13	6	4	1	1	10	4
Barcellona	11	6	3	2	1	12	4
Werder Brema	10	6	3	1	2	7	5
Levski Sofia	0	6	0	0	6	1	17

In piedi, da sinistra: Hilario, Terry, Shevchenko, Ricardo Carvalho, Ballack e Lampard. Accosciati, da sinistra: Essien, Makelele, A. Cole, Drogba e Boulahrouz (foto Bevilacqua)

Storie

Le grandi dinastie

Spagna (11 trofei), Inghilterra e **Italia** (10), Germania e **Olanda** (6), Portogallo (4) hanno segnato la lunga avventura della **Coppa**. Dall'invincibile **Real** degli esordi al Benfica di **Eusebio**, dal calcio totale di Cruijff e dell'Ajax agli exploit di Liverpool, **Nottingham Forest** e Aston Villa, dall'**Inter** di HH alla "rivoluzione" sacchiana col **Milan**. Un viaggio emozionante tra **scuole tattiche** e campioni, colpi di fortuna e colpi di **genio**

di **Christian Giordano**

La fiera d

REAL MADRID 5

BENFICA 2

MEGLIO mettersi d'accordo. Per "ciclo" deve intendersi solo il periodo di successi? O ha più senso infilarci anche il raggiungimento della finale, visto che in una partita atipica come la gara-epilogo la sottile linea rossa fra vittoria e sconfitta può essere un filo d'erba, un cartellino, uno o più tiri dal dischetto, una chiamata arbitrale, un infortunio, una squalifica? E che dire di quelle squadre che in fondo ci sono arrivate per più edizioni, se non consecutive, almeno ravvicinate? Nel 1968, il Benfica perse la finale di Wembley contro il Manchester United schierando Cruz, Coluna e Augusto, tutti alla quinta finale con le Aquile: impossibile, per loro, non parlare di ciclo. Ecco perché propenderemo per una accezione non "buonista", ma semplicemente più articolata. Perché, se "non è da certi particolari che si giudica un calciatore, ma dal coraggio e dalla fantasia", il criterio deve valere anche per le squadre. E alcune, fra le eccellenti seconde, di quelle doti ne avevano in quantità industriali. Non avranno alzato la "Coppa dalle grandi orecchie", ma hanno emozionato, scritto pagine di storia e, talvolta, cambiato il calcio. Scusate se è poco.

ei **cicli**

In senso orario, il Real Madrid 1960 di Di Stefano, Puskas, Gento e Santamaria; il Bayern Monaco 1975 di Beckenbauer, Müller, Maier e Hoeness; il Liverpool 1984 di Dalglish, Rush e Souness; il Milan 1989 di Van Basten, Gullit, Baresi e Rijkaard; L'Ajax 1971 di Cruijff, Neeskens, Hulshoff e Keizer; il Benfica 1962 di Eusebio, Coluna e Aguas. Squadre e campioni che hanno segnato distinti periodi della manifestazione

MILAN
2

Real Madrid (1956, 1957, 1958, 1959, 1960; 1966; 1998; 2000, 2002), **Barcellona** (1992; 2006)

Gli anni d'oro del grande Real

LA SUPREMAZIA merengue non sarebbe possibile senza i gangli che legano il club al potere franchista. È azionando quelli che la premiata ditta Bernabeu-Saporta, capace dirigente strappato al basket, strappa al Barcellona il primo fuoriclasse universale del calcio: l'argentino Alfredo Di Stefano, secondo molti il più completo giocatore di tutti i tempi. Mercenario al soldo dei Millonarios di Bogotà, club dichiarato fuorilegge dalla Fifa, l'ex centravanti del River Plate viene trattato dai blaugrana direttamente con la teorica società di appartenenza. Bernabeu invece aziona altre leve e, in barba a etica e regolamenti, pittura di blanco la pietra angolare dell'imminente dinastia.

Di Stefano e Puskas, stelle del Real Madrid vincitore delle prime cinque edizioni della Coppa dei Campioni

La prima edizione (1955-56) è contrassegnata dall'elevato numero di reti. Il Real Madrid ne prende tante e ne segna tantissime: 2-0 e 5-0 al Servette, 4-0 e 0-3 al Partizan nei quarti, 4-2 e 1-2 al Milan in semifinale, 4-3 ai francesi dello Stade Reims nella finale parigina del Parco dei Principi, sede-omaggio a dove tutto era incominciato.

L'anno dopo, altro ossequio, stavolta al vero promotore della manifestazione e alla squadra che si sarebbe confermata campione. Si gioca nel madrileno Chamartin, impianto che dal 1978 sarebbe stato intitolato a Bernabeu. Risalente al 1924 e reinaugurato nel 1947, il catino ospita 124.000 spettatori (84.000 in più di quelli confluiti al Parc des Princes l'anno prima: un segnale eloquente) sicuri del nuovo trionfo. Avranno ragione, ma a fatica e grazie al compiacente arbitraggio dell'olandese Horn, amico di Bernabeu. La prima linea madridista fa paura: Kopa e Gento ali, Mateos e Rial interni, Di Stefano dappertutto. La coriacea Fiorentina conta però su una Maginot difficilmente perforabile, specie nel portiere Sarti e nei terzini Magnini e Cervato. Sfortuna vuole che il 26 maggio, quattro giorni prima della finale, il mediano Chiappella, si stiri nella sconfitta (3-0) dell'Italia a Lisbona contro il Portogallo per le qualificazioni mondiali. Al Chamartin gioca Scaramucci, e il rammarico resta: chissà come sarebbe finita se ci fosse stato il forte Beppone. I viola reggono per 70' poi Horn inventa il rigore (fallo commesso fuori area e su azione viziata da fuorigioco), che Di Stefano trasforma. Gento, in contropiede, chiude i conti.

Il campanello d'allarme, però, è suonato: quella squadra, già fortissima, beneficia di troppi santi in paradiso. Il calcio sta cambiando, fare gol resta essenziale ma ancora di più è diventato non prenderne. Ecco spiegato l'ingaggio di José Emilio Santamaría, colonna difensiva del Nacional di Montevideo e dell'Uruguay. Il Real Madrid 1957-58, più equilibrato e coperto, tocca l'apice del rendimento: 2-1 e 6-0 all'Anversa, 8-0 e 2-2 col Siviglia nei quarti, 4-0 e 0-2 col Vasas in semifinale. La finale di Bruxelles, la prima in campo neutro, viene ricordata come la più tecnica e spettacolare di sempre. Da una parte la consueta macchina da gol che ha imparato a incassarne meno. Dall'altra, il forte Milan guidato in panchina da Puricelli e in campo da marpioni quali i papà d'arte Radice e Maldini in difesa, Liedholm e Schiaffino a metà campo, Grillo e Cucchiaroni in attacco. Rossoneri due volte avanti e ripresi (Schiaffino, Di Stefano; Grillo, Rial), poi, nei supplementari, Gento trova il rimpallo buono e arpiona il 3-2 che vale la terza Coppa consecutiva.

A riprova che il recente Real Madrid dei Galácticos era la versione calcistica dei corsi e ricorsi storici, per festeggiare il successo e gettare le basi di quelli futuri, Bernabeu si regala ogni volta una stella. Dopo il primo trionfo era arrivato il francese Raymond Kopa, funambolica ala destra appena sconfitta con lo Stade Reims. Ora Puskas, 31enne e sovrappeso capitano dell'Aranycsapat, la Squadra d'oro, seconda a Svizzera 54. Il suo magico e terrificante sinistro è essenziale per tutta la campagna europea, tranne che in finale. All'ex maggiore dell'esercito, che dopo il 1956 aveva preferito l'esilio, la Germania nega il visto di ingresso e così il Colonnello non può scendere in campo al Neckarstadion di Stoccarda nella rivincita con lo Stade Reims, ancora battuto coi gol di Mateos e del solito Di Stefano. Puskas si rifà nell'edizione successiva: 4 reti alla Jeunesse Esch, una al Nizza nei quarti, tre al Barcellona in semifinale e un altro poker in finale - impresa mai eguagliata - all'Hampden

Park di Glasgow contro l'Eintracht Francoforte, strabattuto 7-3. Pleonastico aggiungere che gli altri gol madridisti li firma Di Stefano.

Il Real Madrid torna in cima all'Europa nel 1966. La squadra è in piena transizione, di Stefano è andato a chiudere la carriera all'Español, oggi diventato Espanyol. La continuità con il leggendario passato è garantita dalla guida tecnica, ancora affidata a Muñoz, e dagli ultimi scampoli di gloria di Puskas e Santamaría, non più titolari, e dell'eterno Gento, l'unico presente in tutti e sei i trofei. Il giovane Pirri rappresenta il rinnovamento. Ma se i bianchi superano il primo turno, dopo la sconfitta per 2-1 di Rotterdam contro il Feyenoord, lo devono al regalo di addio di Puskas, ormai prossimo al ritiro. Il Colonnello segna il gol dell'andata e una quaterna nel 5-0 del ritorno. Nei quarti il Real Madrid, mai così operaio e autarchico, piega l'Anderlecht (0-1, 4-2) grazie anche all'arbitro Barberan e in semifinale, contro l'Inter, sfrutta l'eccessiva prudenza di Herrera. In Spagna i nerazzurri giocano una gara di puro contenimento, persa col minimo scarto, nell'illusione di ribaltare la situazione a San Siro. Invece il gol trovato in contropiede da Amancio scompagina subito i piani di HH e rende inutile il pareggio di Facchetti nel finale. Nella finale di Bruxelles, Vasovic porta in vantaggio il Partizan Belgrado, poi raggiunto e superato dalle reti di Amancio e Serena. Il sesto capitolo della saga ha lo stesso lieto fine dei precedenti, ma protagonisti di caratura ben inferiore. Il Real Madrid non vincerà più fino al 1998.

Il Real Madrid dei Galácticos

Zinedine Zidane realizza il gol che permette al Real di battere il Bayer Leverkusen e conquistare la Champions League 2002

ALLA Amsterdam Arena, nel '98, il finto tridente juventino con Del Piero e Zidane rifinitore fa pendere dalla propria parte il pronostico. Venti minuti di buona Juve, Real non fenomenale ma meritevole. L'equilibrio è spezzato da un colpo trovato sul filo del fuorigioco dal serbo Mijatovic. Coppa che, 32 anni dopo la generazione ye-ye (Sanchis sr, Pirri, Velazquez, Grosso e Amancio), viene alzata dagli "Héroes de la Séptima".

Il successo pone le premesse affinché la Casa Blanca rispolveri l'antica politica espansionista di Bernabeu: un galáctico l'anno. Uscito nei quarti contro la Dynamo Kyiv nel '99, il Real torna in finale nel 2000 e nel 2002. E vince. A Parigi nel 2000 è derby spagnolo, contro il Valencia: mai era successo che nell'ultimo atto si affrontassero squadre della stessa nazione. Allo Stade de France non c'è gara: il Valencia perde prima ancora di lasciare gli spogliatoi: Morientes, McManaman e Raúl firmano lo scontato copione.

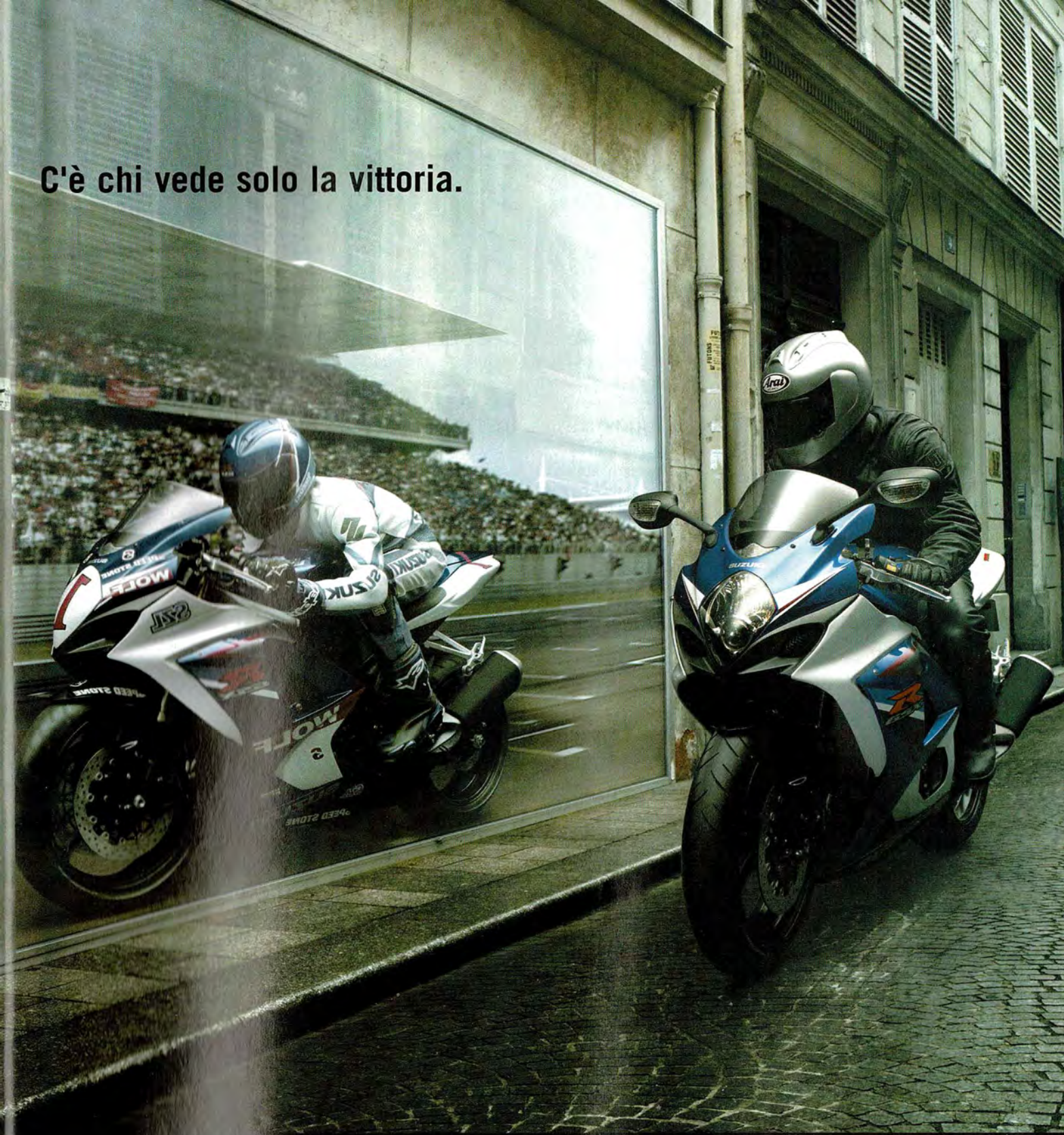
Nel 2002 il Real dei Galácticos (Roberto Carlos, Raúl, Figo e Zidane) se la vede con il Bayer Leverkusen, a Glasgow, come nel 1960, ma meno entusiasmante, al contrario del sinistro d'incrocio di Zizou, su cross da sinistra di Roberto Carlos, che, dopo l'1-1 di Raùl e Lucio, s'infila nel sette e nella storia. È la Nona sinfonia.

Milan (1963, 1969; 1989, 1990; 1994; 2003), **Inter** (1964, 1965), **Juventus** (1985; 1996)

I due Milan di Rocco

Nereo Rocco accanto a Cesare Maldini, che con addosso la maglia del Benfica solleva la Coppa dei Campioni 1963 vinta dal Milan superando i portoghesi

NON si può parlare di ciclo per la seconda italiana a raggiungere la finale, l'anno dopo la Fiorentina, Tra il Milan perdente del 1958 e quello campione nel 1963, il solo elemento comune è Cesare Maldini, difensore e capitano che alza il trofeo quarant'anni prima del figlio Paolo. Il Benfica detentore acquista peso offensivo inserendo al centro dell'attacco una... Torres. Immarcabile sui palloni alti, il centravanti sarà fra i protagonisti del difficile cammino verso Wembley. Il Milan ci arriva guidato dalla strana coppia Viani-Rocco, amici di lunga data divisi da idee calcistiche non sempre collimanti. Come per tutte le squadre di Rocco, la fase difensiva, più che la difesa, è da accademia del pallone. In finale, però, soltanto un'intuizione venuta dal campo - Eusebio, già in gol al 18', passa da Benitez a Trapattoni - permette al Milan di sistemarsi dietro e di vincere grazie alla doppietta di Altafini.

Diverso il secondo successo rossonero. A Madrid, sei anni dopo, lo stesso Rocco con una truppa imbottita di veterani impartisce una lezione di contropiede (4-1) all'acerbo Ajax. Sullo 0-0 gli ajacidi colpiscono un palo, poi sale in cattedra Rivera, che innesca la tripletta di Prati. Il rigore assegnato per un dubbio fallo di Lodetti su Keizer tenta di riaprire la gara. Capitan Vasovic lo trasforma e diventa il primo a segnare in finale con due maglie diverse (prima col Partizan nel 1966). A richiuderla è l'acuto di Sormani.

La grande Inter di Helenio

SECONDA italiana a vincere il trofeo, la corazzata allestita da Italo Allodi coi soldi di Moratti padre e pilotata dal Mago Herrera è la prima a ripetersi. Difesa imperniata su capitan Picchi, libero d'antan, e attacco votato al contropiede grazie ai sapienti lanci di Suarez per le frecce Mazzola e Jair. La squadra passerà alla storia come paladina del Catenaccio ma era molto più che la semplice apoteosi del controgioco. Era una macchina da calcio che, dietro le istrioniche trovate del suo capopopolo, nascondeva i prodromi del calcio a venire. Solo circostanze particolari le impediranno di vincere quattro coppe filate: l'eccesso di prudenza di HH a Madrid nel '66; le botte degli scozzesi, tollerate dal tedesco Tschenscher, nell'afa di Lisbona, col cursore Bicicli per l'assente Suarez nel '67. Quella del '72 era un'altra squadra, già miracolata (dalla lattina) ad arrivare in fondo. Gli eroi rimasti (Burgnich, Facchetti, Jair, Mazzola) non erano più né giovani né belli.

Il Milan oranje di Arrigo Sacchi

QUELLA squadra ha cambiato il calcio. Più che nella sostanza, nella mentalità, figlia di retaggi "olandesi" filtrati da prudenti e (mai ammessi) accorgimenti italianisti. La difesa alta, il pressing feroce, il fuorigioco persino eccessivo nella sua sistematicità, restano pietre miliari nell'evoluzione della tattica. Idem l'applicazione maniacale e i terribili allenamenti scanditi da Arrigo Sacchi a colpi di megafono. Davanti agli 80 mila tifosi rossoneri in esodo al Camp Nou di Barcellona, contro la Steaua Bucarest, la superiorità milanista va ben oltre le doppiette firmate da Ruud Gullit e Marco Van Basten. La più nitida fotografia di quel Milan stellare non è il 5-0 rifilato al Real Madrid al Meazza nella semifinale di ritorno del 1989. È l'1-1 dell'andata. Sembra un paradosso ma mai si era vista una squadra "dominare" così al Bernabeu, eppure incapace di vincere. L'incornata in tuffo con cui Van Basten manda la palla sotto la traversa della porta di Buyo e quindi in gol, è poesia in movimento. A quel punto, vincere è un dettaglio. Da sbrigare in casa.

Da sbadigli invece la finale del 1990, disputata al Prater di Vienna. Davanti al Benfica disposto a specchio da Sven Göran Eriksson (reduce da cinque stagioni nel calcio italiano, tre con la Roma e due con la Fiorentina), il Milan si infrange fino a che Frank Rijkaard - su geniale verticalizzazione di Van Basten - taglia a fette la scacchiera e infila il portiere Silvino. A parità di benzina, equilibrio e organizzazione, chi ha i campioni vince. Sempre. A zona, in linea e persino a freccette.

Marco Van Basten, circondato dai difensori della Steaua, colpisce di testa e raddoppia per il Milan, poi vincitore 4-0. Si colora di rossonero la Coppa Campioni '89

Manchester United (1968; 1999), **Liverpool** (1977, 1978, 1981, 1984; 2005), **Nottingham Forest** (1979, 1980), **Aston Villa** (1982)

L'onda lunga del Liverpool

DOPO LE scuole olandese e tedesca, tocca a quella inglese. Sulla panchina del Liverpool Paisley ha sostituito Shankly, artefice della rinascita del club, e nel '77 pilota i Reds a un passo dall'en plein: campionato, FA Cup e Coppa dei Campioni. Il 17 maggio arriva il decimo titolo nazionale, il 21 cedono la Coppa d'Inghilterra al Manchester United, il 25 all'Olimpico di Roma battono 3-1 il Borussia Mönchengladbach, la stessa avversaria contro la quale avevano conquistato il loro primo alloro internazionale: la Coppa Uefa del 1973. I tedeschi, stavolta favoriti, schierano tipini quali Vogts, Bonhof, Stielike, Heynckes e il piccoletto danese Simonsen. Il Liverpool flirta col 4-3-3 per sfruttare appieno il talento di Keegan, che dopo il successo si accasa all'Amburgo. Al suo posto, per 400 mila sterline, arriva dal Celtic lo scozzese Dalglish e ad Anfield piovono Coppe. È suo il golletto che a Wembley, nel 1978, piega il Bruges, portato in finale dall'ennesimo capolavoro di Happel. L'exploit del Nottingham nega ai Reds la probabile tripletta. Il terzo sigillo arriva nell'81. A Parigi contro il Real Madrid targato Boskov, il diagonale del terzino sinistro Alan Kennedy scaccia all'82' lo spettro dei supplementari e degli eventuali rigori. Proprio con quelli si chiuderà, in bellezza, il lungo ciclo del Liverpool. Gli inglesi calano il poker in casa della Roma, superata dal dischetto dopo l'1-1 dei tempi regolamentari (contestato 0-1 di Neal per carica su Tancredi, zuccata in controtempo di, e alla, Pruzzo su cross di Conti) e il nulla di fatto dei supplementari. Decisivi gli errori dei romanisti campioni del mondo Conti e Graziani. Roventi le polemiche per il "no, grazie" dell'asso giallorosso Falcão.

L'anno successivo i Reds contendono alla Juventus la Coppa insanguinata. Il nonrigore con cui Platini la porta a Torino non merita considerazioni calcistiche. All'Heysel si gioca, si dirà, per non aggravare la già immane tragedia. Il trofeo, però, non andava assegnato. Chiedersi come sarebbe finita in condizioni normali, è lecito quanto inutile. Il Liverpool tornerà alla vittoria venti anni dopo, a Istanbul, e sempre ai rigori. Ma quella finale è più persa dal Milan (avanti 3-0 all'intervallo) che vinta dai Reds. Parlare di ciclo, per la squadra dello spagnolo Benítez, che nei quarti aveva superato (2-1, 0-0) la Juventus di Capello, più che prematuro suona ridicolo. Per ora.

Kevin Keegan semina Berti Vogts nel corso della finale del 1977, vinta dal Liverpool sul Borussia Mönchengladbach

LUCA TONI

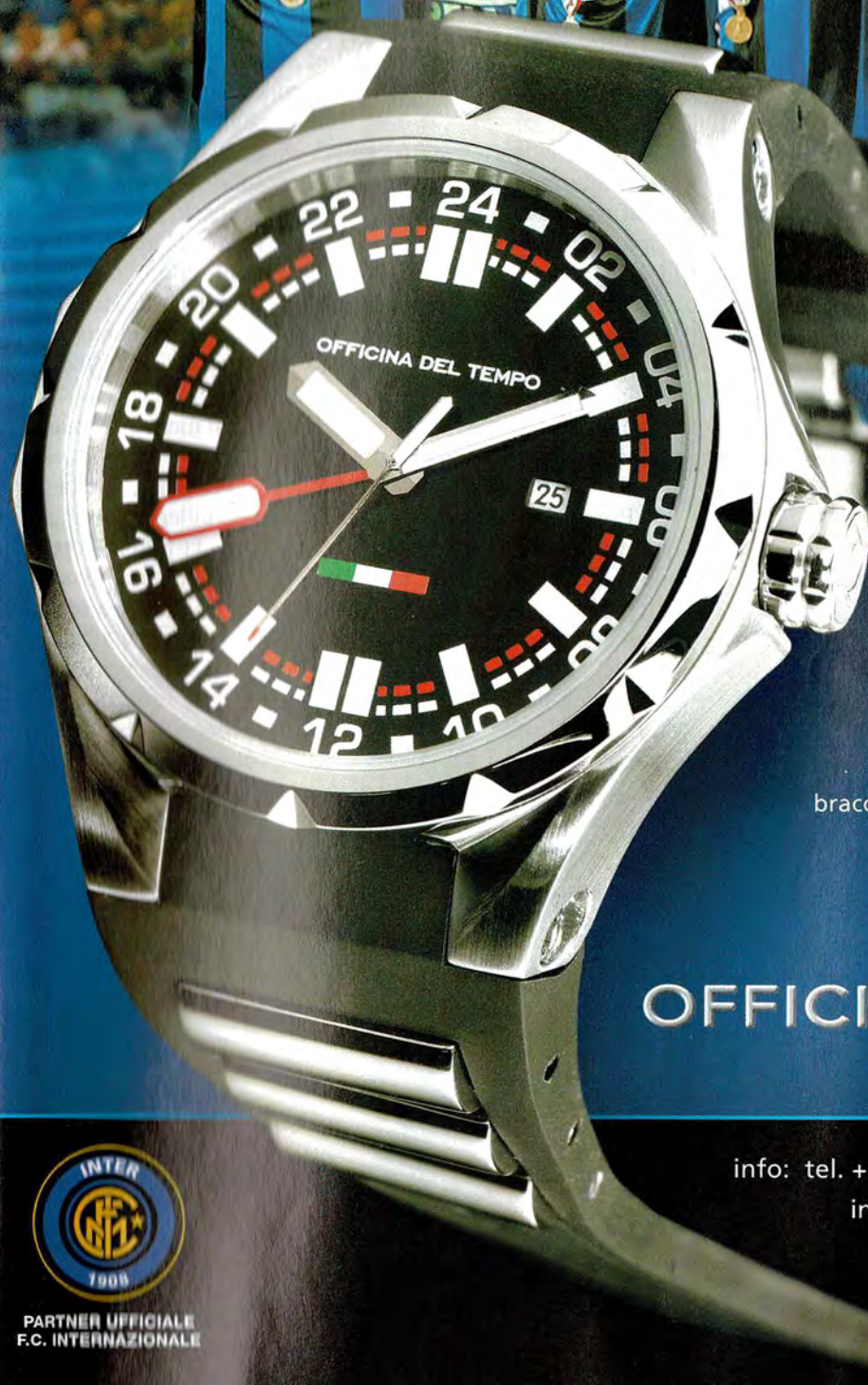
NEWK GIGLIO.

WWW.LOTTOSPORT.COM

Lo sceriffo di Nottingham

Trevor Francis infila Jan Möller: il Nottingham Forest supera il Malmö e conquista la Coppa dei Campioni 1979

QUEL FOREST fa epoca. Perché vince da neopromosso il titolo di prima divisione, e sullo slancio addirittura due Coppe dei Campioni consecutive, anche se fra le più modeste di sempre. E perché mentre oltremanica impera la filosofia di Charles Hughes - palla lunga e pedalare - il Nottingham del focoso Brian Clough se ne affranca con un 4-4-2 moderno e duttile. Le punte sanno trattare la palla, sono forti nel gioco aereo ma più per tempismo che per stazza o potenza: come Francis in gol a Monaco contro il Malmö. Non stanno ferme ad aspettare il pallone ma tornano a centrocampo e favoriscono gli inserimenti dei compagni. Tutto secondo tradizione nel mezzo. Un po' meno sulle fasce, soprattutto nel bis europeo: con il più atletico e offensivo Viv Anderson che rileva Clark nello spot di terzino destro. La vera differenza dal calcio di Hughes, però, è nel modo di difendere. Quel Forest, che chiude imbattuto il torneo 78-79, non pressa alto, preferisce stanare gli avversari e fulminarli in contropiede rapidi. Ma ha poca classe (Bowles ne avrebbe pure troppa, ma nella finale dell'80, al Bernabéu con l'Amburgo, rifiuta la panca) e non può durare. Clough cambia i pezzi del mosaico non appena li vede appagati, ma i miracoli - una sconfitta in 63 gare prima di buttar fuori il Liverpool campione - sono tali anche perché non si ripetono.

Storie Olanda 6

Ajax (1971, 1972, 1973; 1996), **Feyenoord** (1970), **PSV Eindhoven** (1988)

Il mondo scopre il calcio totale

L'EUROPA scopre l'Ajax nella "Partita della nebbia", andata del secondo turno 1966-67: ad Amsterdam, 5-1 al Liverpool. Al ritorno gliene faremo sette, strepita il manager dei Reds, Bill Shankly. Invece finisce 2-2. Gli uomini di Rinus Michels sembrano

lanciati invece si fanno eliminare ingenuamente dal Dukla Praga nei quarti. L'anno dopo, ko per un gol col Real Madrid, ma nel 1969 è già finale. A Madrid, il Milan è troppo esperto per i giovani ajacidi e vince 4-1. È questione di tempo, ma i primi olandesi ad alzare il trofeo non sono i biancorossi di Amsterdam, bensì quelli del Rotterdam, i loro peggiori rivali. A Milano nel 1970, il Feyenoord supera il Celtic ai supplementari. Senza saperlo il geniale stratega austriaco Ernst Happel getta le basi dell'idea che di lì a poco verrà chiamata "calcio totale". Michels, rigido insegnante di educazione fisica, mai apprezzerà tale definizione, che meglio si adatta alla gestione-Kovacs. Dopo il successo di Wembley 71, Michels va a contare pesetas al Barcellona e il rumeno che gli succede, più uomo di mondo, allenta le briglie ai suoi purosangue. Cruijff guida una irripetibile generazione di atleti-campioni (Suurbier e Krol sulle fasce, Neeskens ogni dove, Rep in attacco), tutti capaci di fare tutto e nati, per un capriccio del caso, a pochi anni di distanza. In finale, Panathinaikos (con Puskas allenatore), Inter (a Rotterdam) e Juventus (a Belgrado) nemmeno ci provano, tanto è manifesta la loro inferiorità. Poi il giocattolo si rompe, e fuoriclasse e comprimari emigrano a far soldi.

Sopra, Cruijff e Hulshoff con il trofeo '73, ultimo della serie Ajax. Sotto, Beckenbauer solleva la coppa '74, prima dell'era Bayern

Germania 6

Bayern M. (1974, 1975, 1976; 2001), **Amburgo** (1983), **Borussia D.** (1997)

L'impero del Kaiser

Alle tre coppe alzate dall'Ajax, seguono le tre del Bayern Monaco di Franz Beckenbauer, che di Cruijff è l'amico-rivale per antonomasia: in Europa, in finale al Mondiale 1974, nel Pallone d'oro (tre al Papero d'oro, due al Kaiser). Il calcio totale lascia spazio alla tradizione, che non significa restaurazione anche perché vanta interpreti straordinari per doti fisiche, tecniche e temperamentali. Quel Bayern sta alla Nationalmannschaft euromondiale (1972-1974; seconda a Euro 76), come l'OlandAjax agli oranje secondi a Monaco 74 e a Baires 78 e terza agli Europei del '76. Primo club tedesco a conquistare la Coppa, il Bayern arriva in fondo faticando parecchio. Nel primo turno piega solo ai rigori l'Åtvidaberg. Superata la Dinamo Dresda nel "derby" coi cugini orientali e il duro Cska (giustiziere dell'Ajax) nei quarti, il Bayern passeggia in semifinale con l'Ujpest. In finale, piega l'Atlético Madrid solo alla ripetizione. All'Heysel di Bruxelles, il muro eretto da Reina (padre dell'attuale portiere del Liverpool) e compagni non solo regge ma sembra averla vinta quando Luis Aragonés, oggi sopportato Ct della Spagna, buca Maier su punizione al 113'. Poi, quasi allo scadere, lo stopperone Schwarzenbeck, pesca il jolly con un bolide da trenta metri. Due giorni dopo, non c'è partita: doppiette di Hoeness e Müller, con nove reti top scorer del torneo, e trofeo al cielo.

Tempo un mese e sei biancorossi (Maier, Schwarzenbeck, Beckenbauer, Breitner, Hoeness e Müller) ne alzeranno un altro: la prima Coppa Fifa. Come suo costume, il tecnico Lattek vince e se ne va. La squadra viene affidata a Cramer e, anche senza Breitner (coperto d'oro dal Real Madrid), concede bis e ter. A Parigi, contro il Leeds United, è battaglia, in campo e fuori. Kitabdijan annulla all'inglese Lorimer un gol regolare, poi Roth ('72) e Müller ('82), ancora capocannoniere, piegano i bianchi.

L'anno dopo, con l'innesto della giovane punta Rummenigge accanto a Hoeness e Müller, il Bayern supera i duri ostacoli Malmö, Benfica e Real Madrid e, in finale all'Hampden Park di Glasgow, la rivelazione francese Saint-Etienne. Strasfavoriti, Les Verts si arrendono alla punizione bomba di Roth.

Benfica (1961, 1962), **Porto** (1987; 2004)

Ammiriamo la perla nera

La finale del 1960 è il canto del cigno del grande Real Madrid. La stagione successiva i madridisti escono per mano dell'arcirivale Barcellona. La feroce inimicizia (eufemismo) tra i club trascende i confini sportivi. Le merengues vengono identificate come il simbolo del regime franchista, i blaugrana come il vessillo della dissidenza e dell'indipendentismo catalani. I bianchi dominano in Europa, i blaugrana in patria. In due anni con Helenio Herrera al timone, il Barça centra l'en plein in campionato (1959 e 1960) e tutto fa pensare a un passaggio di consegne in chiave continentale. Entrambi i club si sono abbeverati alla fonte della grande Ungheria: al Puskas madridista, la multinazionale barcellonista risponde con il gioco aereo del centravanti Sandor Kocsis, il tiro potente e i dribbling dell'ala sinistra Zoltan Czibor. Uno show illuminato dal genio di Kubala, apolide ma ungherese di nascita, ispirato dai lunghi lanci del regista Luisito Suarez, astro nascente del calcio spagnolo, e finalizzato dal brasiliano Evaristo. Nel 1960-61 Herrera è già all'Inter, dove l'anno dopo lo raggiungerà Suarez, ma il Barcellona fa lo stesso paura. Sorteggio vuole che le candidate al successo finale si affrontino già al primo turno, che il Real Madrid affronta fresco di titolo Intercontinentale vinto sul Peñarol. Al Chamartín finisce 2-2: primo punto casalingo perso in sei partecipazioni al torneo. Al ritorno i catalani si impongono per 2-1, ma l'inglese Laefe ci mette del suo annullando agli ospiti tre reti. Eliminata la grande favorita, sembra scontato che al ciclo blanco ne succeda uno blaugrana. Invece nasce quello biancorosso del Benfica, la finalista che non ti aspetti.

Eusebio, formidabile attaccante che con la maglia del Benfica ha disputato ben quattro finali, vincendo quella del 1962 sul Real Madrid

Al Wankdorf di Berna, l'avvio è come da pronostico: al 19' segna Kocsis, sembra l'inizio della goleada catalana, invece lo svantaggio scatena il Benfica. Aguas, tiratore scelto del torneo, pareggia realizzando al 30' il suo undicesimo centro. Due minuti dopo, la papera del portiere Ramallets vale il sorpasso. Il Barcellona si fionda in avanti e viene infilato in contropiede, da Coluna al 55'. Venti minuti più tardi, la stilettata mancina di Czibor riduce le distanze. Inutilmente.

L'anno dopo la compagine allenata da Guttmann si rinforza con l'imprendibile attaccante Eusebio e l'ala sinistra Simões. Per i campioni in carica tutto facile fino alla semifinale col Tottenham, piegato (3-1, 1-2) dopo durissime battaglie. All'Olimpico di Amsterdam, li attende l'ultimo colpo di coda del glorioso Real Madrid. La classe dei grandi vecchi - Di Stefano (36 anni), Puskas (35) e Santamaria (35) - è quella dell'epoca d'oro, idem l'arbitro, Horn, quello del 1957, la tenuta fisica no. L'unica chance dei bianchi è partire a razzo e poi gestire l'eventuale vantaggio. Dopo 23' (doppietta di Puskas), tutto procede secondo i piani del tecnico Muñoz, centromediano e capitano che aveva alzato le prime due Coppe dei Campioni. Invece Aguas e Cavém pareggiano e nella ripresa, dopo che il Real ha prodotto l'ultimo strappo, con Puskas, e finito la benzina, il Benfica rimonta, sorpassa e scappa: Coluna fa 3-3, Eusebio, su rigore e su travolgente azione personale, il 5-3. Messo in bacheca il secondo trofeo in altrettanti tentativi, Guttmann litiga coi dirigenti per motivi di cassa e se ne va lanciando loro un anatema: non alzerete più la Coppa. Da allora, cinque finali perse su cinque: '63 (1-2 dal Milan), '65 (0-1 dall'Inter), '68 (1-4 dal Manchester Utd), '88 (ai rigori dal PSV) e '90 (0-1 dal Milan).

Christian Giordano

La **Coppa** vale **750** milioni

Si è alzata ancora la cifra garantita da **contratti tv** e commerciali più i nuovi media. E far strada in Champions è **essenziale** per restare grandi

di **Marco Iaria**

ORMAI è uno status-symbol, ciò che fa la differenza tra la nobiltà e l'umile volgo. La Champions League come ragione di sopravvivenza. Una sopravvivenza da nababbi, certo, ma pur sempre da conquistare con il coltello tra i denti. Perché i soldi che assicura la coppa dalle grandi orecchie sono fondamentali per un'esistenza sportiva da privilegiati, che alimenta acquisti e ingaggi e, di conseguenza, rende felici gli allenatori. Quest'anno sarà abbattuto un altro record. Si stima che i ricavi dalla vendita del "prodotto" Champions, per la stagione in corso, ammonteranno a 750 milioni di euro (743,3 da contratti televisivi e commerciali, 6,7 dai nuovi media). Saranno così distribuiti alle 32 squadre partecipanti ben 575,75 milioni (i restanti 174,25 andranno a federazioni, leghe e club eliminati, in base al principio di solidarietà): dal 1992, da quando cioè l'Uefa ha partorito la nuova rassegna mandando in soffitta la Coppa dei Campioni, non si era mai arrivati a tanto. Neanche quando si disputavano due gironi anziché uno, come nell'edizione 2002-03: il primato stabilito quell'anno, con 517 milioni, sarà polverizzato.

Rispetto alla scorsa stagione i proventi aumenteranno del 23% grazie all'accresciuto appeal di una manifestazione che si vende in tutto il mondo. Basti pensare che il piano triennale 2006-09 varato dall'ufficio marketing dell'Uefa ha incassato l'ingresso di due nuovi sponsor (Vodafone e Sony) e ha conseguito una copertura tv senza precedenti per la Champions League, che sarà vista in oltre 230 paesi. «Il cambio del format - ha dichiarato il direttore generale Uefa, Lars-Christer Olsson - con il passaggio da 17 a 13 incontri, è costato qualcosa ai club ma ha reso la Champions più competitiva ed ha alzato il livello qualitativo». Un successo certificato anche dalla penetrazione nel ricco mercato cinese, con un mega-contratto firmato nei mesi scorsi. Il network Cctv, che arriva in 350 milioni di case, trasmetterà gli highlights delle partite, mentre Espn Star farà vedere più di 45 partite live a stagione. Massima copertura anche da parte del portale sina.com e presto sarà disponibile in lingua cinese il magazine ufficiale prodotto dall'Uefa.

Il boom commerciale della Champions League fa contenti soprattutto i club. Date un'occhiata al montepremi e lo capirete: il bonus di partenza è di 2 milioni; per ogni match giocato nei gironi s'incassano 400.000 euro, per ogni vittoria 600.000 e per ogni pareggio 300.000; chi si qualifica agli ottavi stacca un assegno di 2,2 milioni di euro, ai quarti altri 2,5 milioni, per i semifinalisti 3, per il finalista 4 e per il vincitore 7. A queste somme bisogna aggiungere la quota relativa al market pool, legata ai mercati televisivi di ciascun paese. Non basta essere bravi in campo, bisogna anche essere appetibili. L'anno scorso, per esempio, l'Arsenal, pur sconfitto in finale, ha incassato di più (35,05 milioni) del Barcellona, laureatosi campione d'Europa, ma premiato con "soli" 31,65 milioni, perché il mercato tv inglese pesa di più di quello spagnolo.

Si capisce, pertanto, come l'escalation del valore della Champions League sia stato uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale del presidente uscente di stanza a Nyon, Lennart Johansson. Lo svedese nelle scorse settimane non ha perso occasione per sottolineare che, dal 1992 ad oggi, la più importante manifestazione europea ha generato entrate superiori ai 5 miliardi di euro. Un attestato di merito che, tuttavia, non gli ha evitato la sconfitta elettorale. Perché, come ammonisce il nuovo leader Platini, «il calcio non è solo business».

Ronaldinho 10
R 10
ASPETTATI L'IMPREVEDIBILE.
Come si fa a creare una scarpa per un uomo che è in grado di sconfiggere la logica, le leggi della fisica e ben undici avversari con un colpo solo? Adattandola alle sue esigenze e alle sue richieste. Il risultato è una combinazione letale: tomaia extramorbida in pelle di canguro e punto di contatto più ampio sul collo-piede per un dominio assoluto del pallone. C'è un ulteriore dettaglio a rendere questa scarpa davvero micidiale: la punta dei tacchetti testurizzata che garantisce un eccezionale controllo di palla con la suola, nel più puro stile 'Futsal'. Ecco la nuova NIKE TIEMPO RONALDINHO.
Scopri l'Imprevedibile su NIKEFOOTBALL.COM